

Comune di Comiso

RASSEGNA STAMPA
OTTOBRE 2014

A CURA DI :
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

26 OTTOBRE

La Sicilia

COMISO

Zucchero, sale o pepe? No, marijuana

Preso presunto pusher aveva un deposito di droga in cucina



Il materiale sequestrato dai carabinieri a casa del presunto pusher

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Avrebbe usato la cucina come deposito per la droga, presunto pusher agli arresti domiciliari. Si tratta di S. A., di un comisano di 24 anni, da tempo osservato e pedinato dai carabinieri. Il giovane, secondo l'accusa, aveva creato una rete di clienti piuttosto fitta, specie tra i giovani del luogo.

L'andirivieni di diversi ragazzi nei pressi dell'abitazione dell'insospettabile, sia a piedi sia con motorini, ha insospettito negli inquirenti che l'altro ieri mattina sono entrati in azione. A seguito di perquisizione personale e domiciliare del giovane, hanno rinvenuto nella sua abitazione oltre 61 grammi di marijuana nascosti in diversi barattoli della cucina che, una buona massaia, avrebbe utilizzato per zucchero, sale e pepe, ma che il giovane usava, invece, in modo "alternativo". Inoltre, i militari hanno trovato 310 euro in banconote di piccolo taglio, ritenute provento dell'attività illecita, nonché materiale atto al confezionamento, nascosti abilmente in alcune pentole della cucina: il tutto è stato sottoposto a sequestro. E' scattato così l'arresto per S. A., che è stato condotto presso la caserma di via Sciascia dove, al termine delle formalità di rito è stato sottoposto agli arresti domiciliari su disposizione del sostituto procuratore Scollo del Tribunale di Ragusa dinanzi al quale dovrà rispondere del reato di spaccio.

Ora, al vaglio degli investigatori, che stanno proseguendo le indagini, la posizione del comisano, per accertare l'eventuale complicità di altri criminali e la provenienza della droga che è già stata inviata presso il Laboratorio di Sanità Pubblica dell'Asp Ragusa al fine di stabilirne il principio attivo e il numero di dosi ricavabili. L'attività messa in campo si inquadra nell'ambito dei servizi a largo raggio disposti dal Comando provinciale dell'Arma finalizzati alla prevenzione e alla repressione del fenomeno dello spaccio di droga, specie tra i giovani. In tale ottica la Compagnia di Vittoria in tutto il territorio della giurisdizione di competenza ha eseguito una serie di perquisizioni antidroga, in abitazioni urbane così come in quelle di campagna. In virtù dell'ultimo arresto, salgono a 62 le persone responsabili dei reati inerenti le sostanze stupefacenti, assicurate alla giustizia. Analoghi interventi proseguiranno nei prossimi giorni perché non si vuole abbassare la guardia.

Giornale di Sicilia

CARABINIERI. I militari insospettiti dal continuo «via-vai»

La cucina era diventata la base logistica Comiso, giovane arrestato per spaccio

Spaccio di droga e la casa era la centrale logistica. La cucina il "deposito" in cui nascondere le dosi da vendere. I carabinieri di Comiso hanno arrestato un giovane di 24 anni, S.A., apparentemente un insospettabile, che spacciava droga per vari giovani del circondario. I militari hanno notato uno strano viavai dalla sua abitazione: tanti giovani ed una frequentazione troppi fitta di quella casa del centro storico. Così hanno eseguito una perquisizione domiciliare e personale. Sono stati trovati 61 grammi di marijuana nascosti in diversi barattoli della cucina (tipo da zucchero, sale e pepe). Dentro alcune pentole c'erano poi 310 euro, probabile provento della vendita. Il giovane è stato sottoposto agli arresti domiciliari su disposizione del sostituto procuratore Gaetano Scollo. L'intera operazione è stata coordinata dal comandante della compagnia di Vittoria, tenente Daniele Plebani e dal luogotenente di Comiso, Paolo Vona. Le indagini proseguono perché il giovane coimisano, con tutta probabilità, non è che il terminale di una organizzazione dedita allo spaccio che ha radici altrove. Si cercano i collegamnenti per arrivare ai fornitori ed alla centrale dello spaccio. La droga, intanto, è stata inviata al laboratorio di Ragusa per le analisi. (*FC*)

Giornale di Sicilia

TRIBUNALE. Il giudice delle indagini preliminari Giampiccolo ha convalidato l'arresto operato dalla polizia disponendo per l'omicida la custodia cautelare in carcere

Comiso, Sylvie Monja verrà sepolta in Tunisia

Il corpo della donna uccisa dal padre è stato consegnato ai familiari e farà ritorno martedì nel Paese del Nord Africa

Rafih Ayed ha ribadito quanto già confermato subito dopo l'arresto. Le sue ire erano rivolte al genero con il quale i rapporti erano, ormai da tempo, ai minimi termini.

Francesca Cabibbo
Salvo Martorana

●●● Sylvie Monja Ayed, la donna uccisa dal padre dopo un litigio, riposerà in Tunisia. Dopo l'autopsia è stata disposta la restituzione della salma ai familiari. Il corpo di Silvia è già a disposizione dei familiari che hanno predisposto quanto necessario per il rimpatrio. Sarà il Consolato di Tunisia di Palermo ad occuparsi di tutto. Domani mattina, alle 11, la salma sarà caricata sul carro funebre che la trasferirà a Palermo, da lì in volo verso Roma e dalla Capitale partirà per l'aeroporto di Tunisi, dove arriverà martedì mattina. Lì la attendono i familiari, la madre Vincenza, italiana di Lercara Friddi, il marito Hichem (Michele), le tre figlie di 7, 13 e 14 anni, il fratello, che sono partiti in nave, all'alba di ieri, verso il paese natale. In Italia, per le incombenze burocratiche ci sono gli altri parenti ed il cognato di Hichem Aissa Nabil. Le bimbe ed i parenti hanno potuto vedere la madre per l'ultima volta, nella camera mortuaria di Ragusa, la sera di venerdì.

Intanto ieri mattina alle 10 è stato interrogato in carcere a Ragusa, Rafih Ayed, 60 anni, indagato per omicidio. Lo ha sentito il giudice delle indagini preliminari del Tribunale Giovanni Giampiccolo alla presenza dell'avvocato difensore Roberto D'Amelio del Foro di Catania. Il magistrato al termine dell'interrogatorio si è riservato. Nel tardo pomeriggio ha convalidato l'arresto operato dalla Polizia di Stato disponendo la misura cautelare in carcere.

L'uomo ha ribadito di essere andato con il genero a fare la spesa. Mentre transitavano da un negozio di articoli per la coltivazione dei campi il genero ricordava al suocero che doveva saldare un debito e che lui non voleva più fare brutte figure. Il suocero lo riprendeva ed il genero lo colpiva con un pugno e, poco dopo, andava fuori strada - secondo l'indagato volutamente - tanto che l'indagato rimaneva lievemente ferito. Giunti a casa la lite veniva interrotta dalla moglie di Ayed. La figlia raggiungeva i genitori, trovando il padre in possesso della pistola e la madre che gli chiedeva di gettarla. Il padre era ancora molto agitato e per dimostrare che l'arma fosse vera e lui era pronto a tutto, esplodeva due colpi in aria. A quel punto la figlia lo schiaffeggiava e spintonava tanto che cadevano entrambi a terra con la madre che tentava di separarli. Nonostante l'intervento della madre, la lite continuava e terminava con l'esplosione di un colpo di pistola che trafiggeva la vittima. ("SM"-"FC")

TRASPORTI. Gli operai della ditta incaricata da Rfi si erano presentati in stazione, ma hanno dovuto desistere

Comiso, Spataro blocca la rimozione delle rotaie

COMISO

●●● Un anno dopo, ci riprovano. Ferrovie Italiane vuole smantellare le rotaie e lo scambio di collegamento della stazione ferroviaria di Comiso. La ditta appaltatrice dei lavori, che aveva ricevuto l'incarico da Rfi, lunedì si era presentata alla stazione ferroviaria. Era accaduto anche lo scorso anno, il 23 ottobre. A lanciare l'allarma fu il Cub Trasporti, il sindaco, Filippo Spataro si unì subito alla protesta e, con lui, tutte le forze politiche. Si diede vita ad un presidio che impedì, materialmente, agli operai, di lavorare. Dopo lunghe e convulse trattative, gli operai andarono via. Ferrovie Italiane garantì che la stazione non sarebbe stata smantellata, anche perché Comiso è vicina all'aeroporto ed una intermodalità è nell'auspicio di tutti. Un anno dopo, gli operai erano tornati. Il sindaco, Filippo Spataro, si è ribellato. "la stazione non si tocca!". La Cub Trasporti ringrazia: "La sua determinazione, rafforzata da una serie di impegni per progetti di manutenzione e velocizzazione tra Licata - Gela e Vittoria - Comiso, ha convinto il direttore di Rfi a sospendere per la seconda volta l'intervento. La presa di posizione di Spatgaro è in linea con quanto da anni diciamo ai sindaci: sono i Comuni i proprietari degli impianti ferroviari sui loro territori, e gli amministratori hanno il dovere di difenderli e farli funzionari, contro qualsiasi pretesa esterna di smantellarli. La natura giuridica di Rfi, una Spa a totale proprietà pubblica (Ministero del tesoro), definisce il suo ruolo di ente preposto all'attività di manutenzione, potenziamento tecnologico e infrastrutturale della rete ferroviaria, ma tale gestione dev'essere sottoposta al controllo degli enti territoriali".

Il coordinamento della Cub Trasporti, però, vuole fare un passo in più. Passare ad una fase propositiva che ottenga il rilancio della linea ferroviaria. «Non si non si può rimanere sempre sulle difensive; il traffico ridotto ai minimi storici creando problemi, dato che i binari poco utilizzati tendono ad ossidarsi, creando difficoltà alla circolazione. Occorre invertire la tendenza; far sentire la propria voce; non fidarsi dei tempi lunghi di Regione e vertici ferroviari, poco interessati al territorio del sud-est. Da febbraio 2014 si attende un incontro a Palermo per l'immissione di nuovi treni per pendolari e turisti; il 3 ottobre ci siamo incontrati con il sindaco di Ragusa e con l'onorevole Foti, ribadendo la necessità di un incontro a Ragusa con l'assessore Torrisi. E' già trascorso quasi un mese, e a Palermo tutto tace». ("FC")

Gazzetta del Sud

Smantellamento scongiurato

Stazione di Comiso Qual è il suo futuro?

Dalla previsioni di rilancio alla situazione attuale

Giorgio Antonelli
RAGUSA

Da Licata all'aeroporto di Comiso in appena 49 minuti! E' quanto prevede, tra l'altro, il piano che Regione e Ferrovie hanno progettato per ammodernare il sistema di trasporto ferroviario in Sicilia e, soprattutto, per mettere in collegamento i vari aeroporti. Ed è anche il proclama che il governatore Rosario Crocetta ha lanciato appena un mese e mezzo fa: «Tra due anni dovrebbe essere pronta la velocizzazione della tratta Licata-Gela-Vittoria-Comiso, grazie ai 35 milioni del Pon. Per la realizzazione dell'ammodernamento della tratta Licata-Comiso basterà poco più di un anno, anche perché non si tratta di grandi lavori. Occorrono, più che altro, una manutenzione più incisiva e la correzione di alcuni punti di criticità. Ci saranno piccoli spostamenti e non c'è bisogno di fare espropri. Per la Licata-Comiso, al momento occorrono un'ora e 4 minuti: si scenderà di 15 minuti e quindi si arriverà al "Pio La Torre" in 49 minuti».

Questo l'auspicio, ben altri i fatti! Nei giorni scorsi alla stazione ferroviaria di Comiso, si è ripresentata, a distanza di un anno, la ditta appaltatrice, scortata da dipendenti di Rfi, per asportare le rotaie e lo scambio di collegamento tra primo e secondo binario, in attuazione di diverso progetto: quello che vuole ridimensionare l'impianto, cancellando la stazione e riducendola a semplice fermata, con un solo binario.

Questo, quantomeno, è quello che sostiene la Cub-Trasporti, il sindacato che, solitario paladino, da sempre si batte per salvare la ferrovia iblea: «Una stazione ha compiti di incroci, precedenze, manovre, garaggio treni. Nel momento in cui vi si lascia solo il binario di corsa – asserisce il leader della Cub, Pippo Gurrieri - quella stazione è morta!».

Esattamente un anno f progetto di smantellam della stazione di Comiso scongiurato dai cittadini e da alcuni amministratori.



Il piano. In 49 minuti da Licata all'aeroporto di Comiso

La Sicilia

Smantellamento binari Spataro blocca i lavori

COMISO. Sventato, per la seconda volta, il tentativo di smantellamento della stazione ferrovia casmenea. L'episodio, portato alla luce dalla Cub Trasporti, si è verificato qualche giorno fa, quando la ditta appaltatrice, scortata da dipendenti di Rfi, si è presentata alla stazione di Comiso per asportare le rotaie e lo scambio di collegamento tra primo e secondo binario. Il tentativo non è andato in porto perché il sindaco Spataro si è messo di traverso, convincendo il direttore di Rfi, esattamente come un anno fa, a sospendere per la seconda volta l'intervento. Al primo cittadino comisano, il plauso della Cub Trasporti. "La presa di posizione del sindaco Spataro – commenta il coordinamento provinciale della Cub – è in linea con quanto da anni andiamo dicendo ai sindaci: sono i comuni i veri proprietari degli impianti ferroviari insistenti sui loro territori, e gli amministratori hanno il dovere di difenderli e farli funzionari, contro qualsiasi pretesa esterna di smantellarli".

Per la Cub, se da un lato la natura giuridica di Rfi, una Spa a totale proprietà pubblica, definisce il suo ruolo di ente preposto all'attività di manutenzione e potenziamento della rete ferroviaria, dall'altro, tale gestione, dev'essere sottoposta al controllo degli enti territoriali.

L. F.

La Sicilia

Voli umanitari e controlli: bilancio positivo

Comiso. La Soaco tira le somme degli interventi di solidarietà affrontati dall'aeroporto che ha sostenuto un ritmo serrato

LUCIA FAVA

COMISO. 54 voli umanitari in appena 8 mesi, che hanno consentito di trasferire da Comiso, in strutture d'accoglienza del territorio nazionale, circa 6900 migranti. Sono i numeri diffusi dalla Soaco Spa e relativi all'aeroporto Pio La Torre, la cui funzione umanitaria prosegue di pari passo con quella più strettamente turistica. Dal 18 febbraio (data presa in esame dalla società di gestione) a oggi, si sono succeduti in pratica 7 voli umanitari al mese, per una media di quasi due la settimana. Naturalmente, con picchi in cui i voli in questione sono stati addirittura tre a settimana e altri in cui tale numero è sceso a zero. A venire trasferiti, uomini, donne e bambini. Rifugiati politici e richiedenti asilo provenienti, prevalentemente, dal Centro-Africa (Eritrea, Somalia, Mali) dal Pakistan e dalla Siria. Generalmente, si tratta di migranti che sono ospitati nei due centri d'accoglienza ragusani: quello di Pozzallo e quello di Cifali. Ma non sono mancati neppure i casi in cui sono stati trasferiti a Comiso gli ospiti di alcuni centri d'accoglienza siracusani. In ben tre distinti voli, inoltre, i migranti sono stati espulsi dal territorio italianoper essere rimpatriati in Egitto. Operazioni che si sono svolte, tutte, in perfetto ordine e senza il minimo problema. Merito della forte sinergia venutasi a creare tra le varie forze di sicurezza presenti in aeroporto.

"Oltre a evidenziare con orgoglio la funzione anche umanitaria dell'aeroporto di Comiso – commentano i vertici della Soaco il presidente Rosario Dibennardo e l'amministratore delegato Enzo Taverniti –, crediamo sia assolutamente doveroso un plauso alle forze dell'ordine tutte per la competenza e la professionalità dimostrate". Per i vertici di Soaco "è importante che in uno scalo piccolo ma in costante espansione come il nostro i turisti e i fruitori in generale possano avvertire una sensazione di tranquillità e di fiducia". E le occasioni in cui il Pio La Torre, e le forze dell'ordine che operano al suo interno, ha dimostrato di possedere entrambe le qualità non sono mancate.

Fra le operazioni che hanno visto coinvolte le forze dell'ordine in ambito aeroportuale, ci sono stati 5 arresti operati dalla polizia di Stato. E ancora, la gestione dei voli charter per Tel Aviv della compagnia israeliana Arkiaairlines, conclusisi poche settimane fa. Operazione non semplice che ha visto operare in stretta sinergia la Polizia di Frontiera e la Security della Soaco. Stessa sinergia che ha reso possibile il ritrovamento, nella zona degli imbarchi, di una singolare arma da taglio occultata sotto forma di una carta di credito.

Giornale di Sicilia

Comiso

Aeroporto, 53 voli umanitari da febbraio

••• Sono 53, da febbraio ad oggi, i voli umanitari dall'aeroporto di Comiso. In totale sono stati trasferiti da Comiso 6780 immigrati, sbarcati a Pozzallo o nella zona. Il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo e l'ad Enzo Taverniti hanno ringraziato le forze dell'ordine per l'impegno in queste occasioni e per aver garantito la sicurezza anche sui voli charter da Tel Aviv della compagnia israeliana Arkia. (*FC*)

La Sicilia

Una scossa e via i soccorsi

Comiso. Ieri l'esercitazione regionale di Protezione civile di Csve e Volsi

COMISO. Una scossa sismica di magnitudo 5.5 della scala Richter e l'attivazione della macchina del soccorso per salvare la popolazione disabile nel centro storico comisano. Un'esercitazione riuscita alla perfezione quella organizzata ieri a Comiso dal Centro di Servizio per il Volontariato Etneo, in sinergia con il Vol. Si - Federazione coordinamenti di Volontariato Siciliano, le Associazioni di Volontariato di Protezione Civile, il Comune di Comiso, gli Enti Istituzionalmente preposti quali il Dipartimento Regionale di Protezione Civile, il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, il Sues 118. Si tratta di un progetto pilota a livello nazionale, un'esercitazione regionale di Protezione Civile sulla "Gestione della disabilità in situazioni di crisi ed emergenza", arrivato a Comiso dopo le esperienze di Librino ed Enna.

L'esercitazione è iniziata alle 6,00 del mattino ed è terminata intorno alle 18,00. Una ventina, circa, le persone messe in salvo. I disabili sono stati evacuati al mattino e, accompagnati dai soccorritori, trasferiti con ambulanze e mezzi di soccorso al Paladavolos, dove hanno pranzato nella mensa allestita dai rangers di Comiso. Nel pomeriggio, sono stati quindi riaccompagnati nelle loro case. L'esercitazione è riuscita. Sono emerse diverse criticità che saranno adesso esaminate e, quindi, superate in futuro. Il progetto, che ha già avuto avvio con la fase di formazione e sensibilizzazione,



IL SOCCORSO SIMULATO DI UN DISABILE

intende fornire a volontari e operatori specifiche competenze per soccorrere disabili in caso di calamità naturali o comunque in situazione di crisi ed emergenza.

F. L.

Giornale di Sicilia

Comiso

Azione Cattolica, la festa all'Annunziata

••• Si terrà oggi a partire dalle 9 nella chiesa dell'Annunziata di Comiso la festa dell'Azione Cattolica. Quest'anno il titolo scelto è «Il cielo è sempre più blu - tra diluvio e arcobaleno». L'iniziativa nasce dal desiderio di far incontrare e conoscere i giovanissimi di tutte le parrocchie della Diocesi di Ragusa. È quindi, un'occasione particolare sia per i giovanissimi dell'Azione Cattolica (dai 14 anni in su) sia per proporre ad altri giovani la possibilità di un percorso all'interno dei gruppi parrocchiali per condividere l'esperienza dell'associazionismo cattolico.
(*SAVA*)

La Sicilia

Il Comiso di Fichera sarà oggi nella tana della capolista Leonzio

ANTONELLO LAURETTA

Comiso convinto di far bene anche se l'avversario è il più difficile. L'ottava giornata del campionato di Promozione vede infatti la squadra allenata da Sandro Fichera di scena a Lentini al cospetto della locale formazione della Leonzio, capolista a punteggio pieno. Sei successi in altrettante gare, col turno di riposo già osservato, hanno proiettato l'undici leontino solitario in vetta alla classifica. L'avversario, pertanto, bene raccomandabile per il riscatto che ci si attende dal Comiso, reduce da tre sconfitte consecutive che hanno relegato i verdearancio al quart'ultimo posto.



UN DRIBBLING DI SECONDO

«E' una partita molto difficile ma tutte le gare partono dallo zero a zero. Ho parlato ai ragazzi. Chiedo il massimo»

"Ho parlato coi ragazzi – ha dichiarato Fichera alla fine dell'ultimo allenamento di rifinitura di ieri pomeriggio – dicendo loro che il vero problema è mentale piuttosto che tecnico o fisico. E' necessario, anzitutto, recuperare tranquillità interiore e voglia di far bene, per la società, per la città e per noi stessi. Contro la Leonzio ho chiesto a tutti di dare il massimo, di voler fare bene. Il risultato sarà quello che maturerà dopo i novanta minuti, lo vedremo. Nessuno, penso, può pretendere la luna da questa partita, ma dobbiamo comunque tentarci. I nostri avversari sono certo favoriti, ma ogni partita inizia dallo zero a zero. Abbiamo il dovere, prima di tutto nei nostri confronti, di giocarcela con rispetto ma senza timori reverenziali convinti di avere le stesse chance di andare in gol dei nostri avversari. Ho chiesto, in definitiva ai miei giocatori di mostrare carattere e determinazione dal primo all'ultimo minuto. Contro la Leonzio pretendo una prestazione maiuscola, il risultato sarà quello che sarà, ma se giocheremo davvero bene qualcosa di concreto potremmo portarlo a casa".

Fichera, per suo costume, non anticipa nulla sull'undici che ha intenzione di schierare. "Non faccio nomi per tenere tutti su di corda – spiega -. C'è, altrimenti, il rischio che chi va in panchina possa demotivarsi e a me servono diciotto giocatori tutti pronti mentalmente e fisicamente per entrare in campo in qualsiasi momento con la stessa determinazione e la medesima motivazione degli undici che iniziano la partita. Posso invece anticipare che, rispetto a domenica scorsa, ci sarà qualche novità". E' molto probabile che Fichera schieri una squadra a due punte secondo lo schieramento tattico del 4-4-2. Rispetto all'ultima uscita, avrà a disposizione Giacomo Navanzino, un esterno offensivo, e Francesco Nobile, una punta. Se dovesse inserire uno dei due o entrambi, è fatale che qualche senior inizi la partita in panchina. Tra i pali, dovrebbe essere riconfermato Danilo Gurrieri che contro lo Sporting Battiati ha dimostrato d'aver recuperato forma e concentrazione. In difesa, non dovrebbero esserci novità anche perché, in attesa della disponibilità di Di Paola, non ci sono molte alternative, sicché sembra che le variazioni dovrebbero riguardare centrocampo e attacco.

PALLAVOLO

L'Ardens è già in forma «L'obiettivo? I play off»

ANTONELLO LAURETTA

Un'Agriacono Ardens Comiso rinfrancata dal primo posto ottenuto nel girone M di Coppa Sicilia di volley femminile - qualificazione agli ottavi di finali a punteggio pieno -, si avvicina all'esordio nel campionato di serie C in calendario sabato prossimo a Catania con la Pgs Juvenilia. Trasferta abbastanza abbordabile per il sestetto allenato da Vito Reccavallo che sembra aver già conseguito un ottimo stato di forma, sia fisica sia mentale. Ne è convinto anche il presidente Gianni Sudano il quale parla senza mezzi termini di play off come obiettivo minimo.

"La squadra, quest'anno, si presenterà al via in campionato parecchio rinnovata rispetto alla scorsa stagione – dice Sudano -. Nelle tre partite di Coppa hanno giocato nel sestetto base ben tre atlete, Cristina Buffolino, Noemi Bellassai e Morgana Saracino. Come dire che la squadra si presenta rinnovata al cinquanta per cento. Questo in attesa di riavere disponibile l'altra new entry, Antonella Denaro che, dopo due anni di lontananza dal parquet, sta recuperando la necessaria condizione fisico-atletica. Bisogna dare atto al nuovo tecnico Reccavallo d'essere riuscito ad amalgamare le nuove arrivate con le atlete già in forza alla squadra e le partite di Coppa Sicilia sono state un buon test perché sono servite a mettere a fuoco e collaudare schemi, intesa e automatismi. Certamente non tutto è perfetto, né potrebbe esserlo all'inizio della stagione agonistica, ma siamo già in ottima forma. Altro aspetto importante è il fatto che la squadra appare ben motivata e soprattutto consapevole dei propri mezzi. Ciò implica una maggiore sicurezza di sé che si ripercuote sul campo. Col pieno recupero di Antonello Denaro e di Giorgia Cosentino alle prese coi postumi di un infortunio, pur con la defezione di Chiara Occhipinti per motivi di studio, credo saremo in grado di giocare alla pari contro chiunque anche se questo non vuol dire che siamo la squadra più forte in assoluto che ritengo resti la Pvt Modica, ma ci faremo valere senza dubbio e penso che un posto nei play off lo otterremo senz'altro".



GIANNI SUDANO

Sudano: «La nostra squadra è parecchio rinnovata»

"Per quanto riguarda l'esordio con la Juvenilia Catania – conclude Sudano -, benché giocheremo in trasferta, dovrebbe essere una partita alla nostra portata. Siamo favoriti, ma sarebbe un errore di aver già vinto e, peggio ancora, andare a Catania con sufficienza". Dopo Catania, il fato, un po' beffardo, riproporrà il 9 novembre il derby per antonomasia Ardens–Pvt Modica, al Paladavolos. Sarà una sorta di rivincita del primo derby, quello di Coppa giocato per il terzo e conclusivo turno della prima fase, vinto nettamente dal team comisano.

La Sicilia

CENTO GIORNI ASP. Il primo bilancio del direttore generale dell'azienda ragusana, Maurizio Aricò

«Sanità, stiamo costruendo il futuro»

«Avremo liste di attesa più rapide e una nuova pianta organica»

LAURA CURELLA

Azienda sanitaria provinciale e istituzioni locali a confronto, in occasione della presentazione dei "Cento giorni Asp" da parte del direttore generale Maurizio Aricò.

Il sindaco Federico Piccitto ha presieduto la conferenza dei sindaci del comprensorio ibleo, convocata ieri presso il Centro direzionale Rollo. L'incontro è stato caratterizzato dalla puntuale relazione del manager di piazza Igea a fronte dei primi 100 giorni dall'insediamento al vertice dell'Asp 7. Maurizio Aricò ha fotografato l'intera attività svolta, dall'emergenza migranti, regolarizzata attraverso il Piano di contingenza regionale, alla riapertura degli ambulatori oncologici decentrati grazie all'utilizzo di risorse interne. Spazio anche per la querelle con il Comune di Modica, superata nell'ottica di una auspicata sinergia.

Tra i punti di forza, segnali di una attenta gestione delle risorse dell'Asp 7, il pagamento dei fornitori secondo una media di 54 giorni, i primi risultati dell'efficientamento energetico che potrebbe fare risparmiare circa 500 mila euro all'anno, l'avvio di una seria azione di trasparenza interna con la collaborazione gratuita del personale del Comando Nas. «Sebbene siamo consapevoli che sia ancora presto per tracciare un bilancio – ha esordito il Aricò – in questa occasione abbiamo voluto evidenziare i percorsi che sono stati avviati cercando di razionalizzare ed ottimizzare il consumo delle risorse. Tra le priorità affrontate, sulla base delle richieste del territorio, la funzionalità dei Pronto soccorso nel territorio che consideriamo sedi distaccate di un unico servizio. Abbiamo aumentato fortemente il tasso di informatizzazione, trasferendo su canali informatici molte attività. Stiamo cercando di aiutare i medici a lavorare meglio, partendo dalla riduzione delle liste di attesa, per rendere questa Sanità più vicina ai cittadini. La perfezione ovviamente è lontana ma – ha sottolineato – se faremo un passo avanti ogni giorno, andremo nella direzione giusta».

Una rotta già delineata dal manager. «Nell'immediato futuro avremo a che fare con la redazione del nuovo atto aziendale – ha affermato – e quindi la nuova pianta organica e, molto importante, l'avvio dei concorsi per passare alla stabilizzazione del personale. Basta contratti a tempo, basta personale precario e la conseguente paura di essere licenziati. Basta carenze che limitano le attività dei chirurghi e dei medici. Questo il prossimo step per poter, perché no, andare anche verso il reclutamento di professionalità importanti. Per poterlo fare devo essere in grado di indire i concorsi – ha concluso – l'unica porta di accesso professionale alla nostra azienda».

LE ECCELLENZE

Simit, un modello invidiato da tutti

Distribuito nel corso dell'incontro un fascicolo relativo al Servizio di Immunoematologia e Medicina trasfusionale dell'Asp 7. «Con questa iniziativa – ha specificato nella prefazione Maurizio Aricò – intendiamo aprire un percorso di divulgazione per illustrare alle persone del nostro bacino di riferimento alcuni aspetti della nostra Sanità funzionano già molto bene. Quello costruito dal direttore del Simit, Piero Bonomo, è un modello che l'Italia ci invidia e che anche all'estero è ammirato». Bonomo illustra un percorso di successi, ottenuti con la passione e l'entusiasmo di un gruppo di lavoro qualificato, oltre alla collaborazione con numerose istituzioni locali, prima tra tutte l'Avis, ma anche le sezioni dell'Ail e della Associazione Pro Thalassemici.

L. C.



UN RAPPORTO CON NUMERI DI BUON AUSPICIO

Il direttore generale dell'azienda sanitaria di Ragusa, Maurizio Aricò (in piedi), durante la presentazione dei suoi primi "Cento giorni all'Asp" ieri al Centro direzionale Rollo. Tra gli argomenti, la gestione dell'emergenza migranti e la riapertura degli ambulatori oncologici.

Presto avremo il nuovo ospedale

Il progetto. «La struttura è pronta, adesso pensiamo anche ai collegamenti»

Tra i prossimi obiettivi anche l'apertura dell'ospedale Papa Giovanni Paolo II di Ragusa, struttura nella quale sarà posizionata entro giugno 2015 la Tac-Pet recentemente acquistata dall'Asp 7. Questo l'ultimo dei segnali aziendali verso un obiettivo preciso: «Si tratta di una scommessa – ha commentato il direttore generale Maurizio Aricò – che non possiamo perdere. Questa comunità e la Regione hanno speso diversi milioni di euro per costruire qualcosa di molto bello e praticamente finito. Il nuovo complesso ospedaliero sarà apertodurante il mio mandato – ha sottolineato Aricò – ne sono certo. Abbiamo creato un gruppo di lavoro che si dedica esclusivamentealla questione e sono assolutamente convinto che ci siano le condizioni affinché il nuovo ospedale diventi il principale riferimento della sanità provinciale iblea».

Un forte legame territoriale che il manager ha voluto evidenziare anche per quanto riguarda alcuni interventi richiesti sull'area, a partire dal verde dell'area richiedendo una collaborazione con l'ente Forestale, oltre che per i servizi, facendo particolare leva sul Comune di Ragusa per quanto riguarda il collegamento urbano. Questo l'invito prontamente raccolto dal sindaco Federico Piccitto. «Si tratta di un mio sogno. Il tracciato della metropolitana di superficie – ha affermato – passerà anche per il nuovo ospedale. È un progetto ambizioso di mobilità sostenibile che abbiamo da subito inserito nella nostra agenda. Chiaramente comporta dal punto di vista economico un investimento ingente, per il quale abbiamo avviato da tempo un tavolo di concertazione con la Regione. Sappiamo che le cose si stanno muovendo in questa direzione e, una volta superati i problemi di copertura del progetto – ha concluso il sindaco – c'è speranza di avviare i lavori. In questo senso, da parte dell'amministrazione, è massima l'attenzione».

L. C.

La Sicilia

Anche Dipasquale alla Leopolda assieme a Renzi

Mentre il Pd locale litiga, a parecchi chilometri di distanza, alla Leopolda, a Firenze, nella città-stato del premier Renzi, l'on. Nello Dipasquale fa la sua prima uscita pubblica da esponente tesserato del Partito Democratico. L'aveva annunciato su Facebook: "Andrò alla Leopolda". Detto, fatto. E così fresco dell'assemblea provinciale di Territorio, il suo stesso movimento politico creato da un paio di anni, che non si scioglierà ma che vedrà alcune persone seguirlo nel suo ingresso nel Partito Democratico, Dipasquale ha un po' sorpreso tutti con questa sua ultima mossa.

E' davvero andato alla Leopolda, accogliendo dunque l'invito di Renzi. E per lui, come per altri, ieri è stata una lunga e intensa giornata di confronti. La Leopolda nasce proprio per creare e incrementare il confronto, fare gruppi di lavoro, trovare idee e, se possibile, anche soluzioni. Insomma ci si prova. E a quei tavoli ha trovato posto anche Dipasquale. Il confronto di ieri si è sviluppato soprattutto sui fondi strutturali e di coesione europea con l'obiettivo di rilanciare il Sud. Un'azione su cui lo stesso Dipasquale, assieme ad altri esponenti politici, si è confrontato con Graziano Delrio, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei Ministri, sottolineando la necessità di arrivare alla copertura economica di progetti strategici. In più riprese al tavolo del confronto è intervenuto anche l'on. Rosario Crocetta, presidente della Regione Sicilia, che ha cercato di ribadire la necessità di attivare un percorso diretto tra Stato e Regione, più di quanto finora fatto. Idee, progetti, azioni. E se, come dice lo slogan, "il futuro è solo l'inizio", dal Governo nazionale si attendono risposte.

Fresco di tesseramento nel Pd, il deputato regionale a confronto con i big del partito



NELLO DIPASQUALE

"Ho voluto partecipare accogliendo l'invito di Renzi ad essere presenti alla Leopolda – commenta l'on. Dipasquale ormai del Pd – Si intende raggiungere proprio l'obiettivo del confronto sulle future azioni da mettere in campo per l'Italia e per la nostra isola. Con il presidente Crocetta abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con il sottosegretario di Stato, Delrio, e a lui abbiamo già sottoposto alcune tematiche che necessitano del sostegno del Governo nazionale per trovare soluzioni. Sul tema dei fondi strutturali in pochi mesi il Governo regionale ha già creato un'inversione di tendenza, cercando di orientare opportunamente la spesa, evitando gli sprechi". Intanto si vedrà in settimana come il Pd ibleo accoglierà Dipasquale.

M. B.

Gazzetta del Sud

AZZERAMENTO GIÀ AZZERATO PER METÀ?

Tutti ormai alla corte... della Leopolda

Mario Primo Cavaleri

Nel Pd e dintorni, diventati quasi tutti "renziani" almeno apparentemente e per il momento, la crisi cede il passo alla "Leopolda". Uno stop imposto dal laboratorio fiorentino del Premier dove sono accorsi in tanti, governatore Rosario Crocetta in testa. E da Firenze, offrendo un primo scudo all'assessore Calleri (che giusto ieri ha piazzato un colpaccio antimafia revocando l'autorizzazione per una cava a Castelvetrano) il governatore avverte: «Stiamo azzerando la cattiva politica, mentre quella buona la porteremo avanti. Sono assolutamente convinto che nessun altro governo abbia avuto la voglia e la capacità di compiere le scelte coraggiose nel settore della formazione, nella sanità e dell'ambiente fatte dagli assessori che abbiamo avuto e avremo in Giunta. Queste sono le vere battaglie da portare avanti con fermezza».

È convinto che «tutte queste scelte forti espongano a un fuoco di fila», ma altrettanto certo che il Governo arriverà a fine legislatura.

E sui nomi degli assessori: «La Scilabra ci sarà, l'ho indicata io. Mi toccava l'indicazione di due assessori, ne indicherò solo uno. Calleri è stato indicato dal Megafono, quindi rimarrà nel Governo, così come la Borsellino, che rientra in una scelta complessiva della coalizione. Anche la Vancheri penso debba rimanere, data la sua azione portata avanti sino ad oggi».

Poi su Grillo: «Quando non faceva il politico diceva che ero un ottimo presidente a rischio per le mie scelte antimafia. Oggi che fa il politicante, ha messo al primo posto la battaglia politica, così mi attacca e chiede la sfiducia».

Grillo farà sentire la sua oggi nello "sfiducia day" voluto dal Movimento cinque stelle per dare l'affondo al presidente della Regione contro il quale ha presentato una mozione di sfiducia, analoga a quella presentata dal centrodestra e ufficializzata da Nello Musumeci. Unificando entrambe le mozioni valgono 40 deputati, mancano altre 6 firme per centrare l'obiettivo di mandare a casa la giunta. Ci sono altri in soccorso? Non pare, anche se nel Pd si mugugna e ancora l'altro ieri nella riunione del Gruppo all'Ars con il segretario Fausto Raciti si è levata la richiesta di far spazio nel nuovo Esecutivo anche ai parlamentari. Sul punto però osserva Totò Cardinale si sono già prodotti atti formali al tavolo di coalizione, quindi capitolo archiviato.



Il governatore. Rosario Crocetta

Tutti all'unisono invocano un rinnovamento, di fatto già dimezzato. Come l'Udc che dice no al "rimpastino" ma apprezza i suoi due assessori e li ripropone.

Dunque, se rimarrà questo scenario, l'azzeramento è per metà azzerato, a meno di colpi di scena nell'ultima chiamata di domani quando si dovrebbe chiudere il quadro, dopo che lo stesso Crocetta ha annunciato che martedì all'Ars presenterà la squadra. Lui sa di non poter rinviare l'appuntamento, sarebbe un altro ruzzolone che porterebbe a riavvolgere il nastro. L'assist però verrà dalla generale voglia di autoconservazione, dalla corsa dell'ultimo momento al "si salvi chi può" e dal mischiare le carte sul fil di lana che vanifica la controreazione dei riottosi. ◄

LETTERA APERTA DELL'EX PARLAMENTARE FINIANO

Granata alla Borsellino: chiamati fuori

L'ex parlamentare "finiano" Fabio Granata, ora esponente di Green Italia, ha reso pubblica una lettera inviata all'assessore alla Sanità Lucia Borsellino per invitarla a farsi da parte dalla nuova compagine. Il titolo: «Cara Lucia, tirati fuori da questa palude...» Il testo: «In uno degli ultimi affettuosi colloqui con la indimenticabile Agnese le espressi piena condivisione sulla idea, che in quei giorni si faceva strada, di una assunzione diretta di responsabilità da parte tua nel delicatissimo settore della Sanità. Ero convinto dell'importanza simbolica della tua presenza ma anche delle tue capacità manageriali, della tua intelligenza e della tua specchiata trasparenza. Purtroppo la palude e, per certi versi, la farsa verso cui è rapidamente "precipitata" l'azione del Governo siciliano di cui fai parte mi hanno fatto amaramente pentire per quella condivisione. Oggi, per ciò che rappresenti e per il cognome "sacro" che porti, ti chiedo di tirarti fuori da questa vicenda politica poiché non devi più condividere nulla con questa "compagnia di giro" e questa farsa alla quale il Governo Crocetta ha ridotto la politica siciliana. Cara Lucia, non farti "usare" per rivoluzioni che purtroppo non sono mai partite e che non partiranno» ◄



Lucia Borsellino. L'unica conferma sicura e condivisa

La Sicilia

Udc: se è solo un rimpasto rimangono Valenti e Torrisi

I centristi e il Pd insistono per un vero azzeramento della giunta

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Proseguono le trattative per la formazione della nuova giunta. O rimpasto. Ovviamente sono improntate solo al bene della Sicilia. Ma chi ne dubita! Al bando il manuale Cencelli, è puro pensiero manzoniano: la politica non deve rivolgersi a considerare più i grandi protagonisti dei fatti, ma anche le masse che li subiscono e li soffrono. Si scopre una classe politica votata al romanticismo. Questa si che è rivoluzione culturale! Nessuno rivendica un posto al sole, ma in molti pensano alla liquidazione della Scilabra. La crisi gira intorno a questo nome per il quale Crocetta si spende, è un caso di coscienza dopo averla coinvolta nel gennaio qual è il verminaio della formazione professionale.

Il Pd e l'Udc, legati da un patto cui giurano fedeltà, insistono per l'azzeramento. L'hanno confermato ieri mattina nel corso di un incontro tra i rispettivi segretari regionali. Ma se, invece, sarà rimpasto, l'Udc ripropone i due assessori Valenti e Torrisi. Impegno confermato nel corso dei lavori del comitato regionale dell'Udc il cui popolo è sembrato piuttosto agitato, certamente in fermento se ogni critica rivolta al governatore Crocetta è stata salutata da fragorosi applausi. A scanso di equivoci, dalle critiche al governo sono stati fatti salvi gli assessori Valenti e Torrisi per i quali sono state spese parole di elogio con una particolare sottolineatura: da Crocetta non hanno avuto libertà di operare. Onde la richiesta secondo cui punto di partenza di un eventuale nuovo governo dovrà essere l'impegno che tutte le decisioni vanno assunte collegialmente dal governo e col consenso dei partiti che lo sostengono.

Mimmo Turano (capogruppo) ha comunicato che domani alle 11 la delegazione dell'Udc si incontrerà col presidente della Regione: «In quella sede, rappresenteremo la posizione unanime dell'Udc e del nostro gruppo all'Ars, dopo che il comitato regionale è stato un momento propositivo di confronto per il partito. È finito il tempo della ricreazione dove ognuno fa quello che vuole, ma è arrivato il tempo nel quale la politica deve assumersi seriamente i propri impegni. Insieme al governatore bisogna remare verso un'unica direzione».

Giovanni Pistorio (segretario regionale): «Una giunta non può non avere profilo politico e Crocetta deve capire che la nuova non sarà una sua giunta, la sua è finita nel momento in cui è stata azzerata. Gli assessori dovranno essere politici che garantiscano la collegialità».

«Abbiamo fatto un patto con il Pd per fare uscire la Sicilia dalla crisi in cui si trovava - ha aggiunto - e con questo nuovo rimpasto dobbiamo rivendicare la svolta che spero riguarderà positivamente la Regione».

Giampiero D'Alia: «Per quanto mi riguarda non ci sarà un governo Crocetta quater. O questo nuovo patto di maggioranza renderà possibili le riforme per la Sicilia oppure si tornerà al voto e ognuno farà fronte alle proprie responsabilità». E poi: «Mi sembra importante in questa fase che ci sia una collaborazione stretta tra la Regione e il governo centrale per avviare un'opera di riqualificazione della spesa». Lo ha detto in merito alla possibilità che il futuro assessore al Bilancio nel Crocetta ter possa essere scelto dal governo nazionale.

Nel complesso e sembrato di capire dagli interventi e dall'applausometro che l'Udc sta nella maggioranza crocettiana, mentre per il futuro guarda al ritorno nella casa madre del centrodestra.

A margine dei lavori, conversando con i giornalisti, il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone si è augurato che «la conferenza dei capigruppo confermi l'intenzione di trattare già la prossima settimana la mozione di sfiducia a Crocetta, anche perché il percorso legislativo deve riprendere. Parto dal presupposto che l'attività del governo ha un suo percorso e l'attività parlamentare fino a un certo punto è delineata sulla base delle esigenze del governo. È chiaro che la stabilità serve a tutti, ma noi abbiamo il dovere comunque di legiferare». E poi: «Dobbiamo uscire da questa stasi. Il governo si è dato dei tempi, beh Crocetta ha il potere e il dovere di decidere. Vedremo».

Giornale di Sicilia

REGIONE. Articolo 4 reclama un posto in più. Il presidente pronto a rinunciare a un nome pur di confermare la Scilabra. E oggi sbarca Grillo a Palermo per lo «sfiducia day»

A vuoto il pressing Pd per cambiare tutta la giunta

L'Udc: i nostri hanno lavorato bene, si decidano le regole. Parlato, consulente di Crocetta, verso l'assessorato all'Economia

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Il pressing del Pd per convincere gli alleati a modificare tutta la giunta non ha ottenuto risultati. E così quella di ieri è stata un'altra giornata di trattative che mantengono ancora lontano l'approdo del Crocetta ter in porto. In mattinata Fausto Raciti e Antonello Cracolici hanno incontrato Gianpiero D'Alia e Giovanni Pistorio prima che si riunisse il comitato regionale dell'Udc. Ma dall'Udc non è arrivato il via libera alla sostituzione di tutti gli assessori. Seppur con sfumature diverse, i leader centristi hanno di fatto confermato sia Patrizia Valenti che Nico Torrisi, oggi alla Funzione pubblica e alla Infrastrutture.

D'Alia ha precisato che «i nostri assessori hanno lavorato bene e vorremmo confermarli. Altra questione è se la coalizione dovesse ritenere nella sua collegialità di cambiare totalmente la delegazione assessoriale. Allora se c'è una regola che vale per tutti non saremo certamente noi a chiamarci fuori». Il leader dell'Udc ha quindi rimandato la palla nel campo di Crocetta: «Dica cosa vuole fare, il problema è decidere la regole del rimpasto». E Pistorio ha aggiunto che «Crocetta deve capire che questa non è una sua giunta. È mancata collegialità. Gli assessori sono espressione dei partiti e li rappresentano». Mentre il capogruppo Mimmo Turano si dice più possibilista sull'ipotesi di un governo interamente politico che dia spazio anche ai deputati.

Le incertezze dei partiti

Il Pd ufficializzerà i propri nomi solo dopo che sia stato chiarito questo passaggio: con l'obiettivo dichiarato di arrivare anche a una sostituzione di Nelli Scilabra. Argomento su cui Crocetta non vuole cedere. Negli incontri riservati il presidente ha ricordato che avrebbe diritto a indicare due assessori e che si dice invece disponibile a limitarsi alla sola Scilabra. Cedendo quindi al Pd l'intera delegazione di quattro nomi. Ma Crocetta spera anche di poter difendere l'assessore in quota Megafono, che potrebbe essere di nuovo Salvatore Calleri (oggi ai Rifiuti). Mentre meno chances sembra avere Michela Stancheris.

Tuttavia si tratta di uno scenario che il Pd non accetta. Anche perchè uno dei quattro assessori dei democratici dovrebbe essere il supertecnico all'Economia concordato col governo nazionale. Ieri è circolato con insistenza il nome di Salvatore Parlato, già braccio destro di Luca Bianchi all'assessorato all'Economia e oggi consulente proprio di Crocetta e con un passato al ministero economico.

Il nodo deleghe

Il problema dell'indicazione dei nomi da parte dei partiti si incrocia anche con quello delle deleghe. Il Pdr è l'unica formazione, Pd a parte, pronta a sostituire Giusy Furnari ma attende di conoscere la delega: se sarà il Territorio, il nome di Totò Cardinale è Maurizio Croce che oggi ricopre il ruolo di commissario per il rischio idrogeologico.

Il problema delle deleghe vale anche per l'Articolo 4 di Lino Leanza e Luca Sammartino, che reclamano un assessore in più. Operazione possibile solo se rinunciassero al pesantissimo assessorato all'Agricoltura ottenendo in cambio due deleghe minori. Ma è uno scenario su cui scommettono in pochi. E per il momento Articolo 4 continua a dire che confermerà Paolo Reale.

Crocetta sta scommettendo sulla difficoltà degli alleati di trovare una intesa ma in realtà con i fedelissimi ammette di non essere sicuro che alla fine non passi l'idea di un'ampia sostituzione e rotazione delle deleghe. Tuttavia in quel caso lui rivendicherebbe i due posti «extra partiti» per Vancheri e Borsellino più quello per la Scilabra e uno per il Megafono. E così in attesa di capire se sarà solo il Pd a cambiare squadra o tutti gli alleati, i tempi rischiano di allungarsi.

Arriva Grillo

Oggi arriva a Palermo Beppe Grillo per lo Sfiducia day del Movimento 5 Stelle. Dalle 16 in poi sotto l'Ars si alterneranno gruppi musicali e leader grillini per convincere gli elettori a sostenere la scalata alla Regione nel caso di nuove elezioni. Grillo dovrebbe parlare intorno alle 20,30. E ieri Forza Italia ha riunito gli stati generali a Enna. Per il capogruppo Marco Falcone «se davvero arrivasse un assessore romano all'Economia, sarebbe un commissariamento». Mentre il coordinatore Vincenzo Gibiino ha ricordato che ha preso il via il tesseramento a Forza Italia, che si concluderà il 30 novembre, e che il partito «insieme al centrodestra si candida a governare la Regione».

Giornale di Sicilia

LA CGIL IN PIAZZA
VECCHI RITI MA IL MONDO È ORMAI CAMBIATO

E ora che cosa intendono fare? La domanda è rivolta a Susanna Camusso, alla Cgil e alla Fiom che ieri hanno riempito Piazza San Giovanni a Roma. Che cosa propongono? Non è chiarissimo e non sono chiari nemmeno i numeri. Secondo gli organizzatori i partecipanti erano un milione. Una cifra quanto meno esagerata. Non esiste una piazza al mondo in grado di ospitare tanta gente: non Tienammen a Pechino, né Alexanderplatz a Berlino e nemmeno la Piazza Rossa a Mosca. Comunque Piazza San Giovanni ha una capacità massima di 150 mila persone. Raddoppia saturando le strade vicine. Tuttavia le code del corteo sono tanto distanti dal palco che partecipano alla manifestazione con il medesimo coinvolgimento che avrebbero restando a casa.

Ma il problema non sono i numeri anche se sarebbe opportuno che, una volta per tutte, sindacati e partiti di sinistra che hanno eletto quella piazza come luogo sacro per il loro popolo, la smettessero con la mistica dei numeri: alle manifestazioni che organizzano non partecipa mai meno di un milione di persone. Talvolta due o tre. Non esiste nessuna urbanizzazione al mondo in grado di ospitare queste folle. Solo il deserto. Ma è un po' lontano.

Il problema, in ogni caso, non sono i numeri bensì i contenuti politici. Qual è il programma? Quale la proposta? Dal comizio di ieri non è risultato affatto chiaro. Come manifesto il rifiuto della riforma del mercato del lavoro a cominciare dall'abolizione dell'articolo 18. Su questo vorremmo usare parole di chiarezza. Gli iscritti alla Cgil sono, in massima parte pensionati, personale pubblico e dipendenti di grandi aziende. Tutta gente, cioè che non viene nemmeno sfiorata dalle proposte del governo. I pensionati perché non lavorano più, gli statali perché godono del posto a vita, le imprese maggiori perché comunque la nuova disciplina si applica ai nuovi assunti. Opporsi al cambiamento significa mantenere il mercato del lavoro più squilibrato e ingiusto del mondo. Un mercato dove c'è una fascia di super-protetti e una massa di persone, soprattutto giovani, che resta fuori. Con questa operazione la Cgil punta solo a rassicurare il proprio popolo che comunque di rischi ne corre già adesso molto pochi. Ma tiene fuori quanti, ormai milioni, lasciati fuori dal recinto. Perché il problema non è la libertà di licenziamento ma la libertà di assumere. Lo Statuto dei Lavoratori è stato pensato quarant'anni fa in una situazione economica e sociale totalmente diversa da oggi. Era un mondo più stabile e più facilmente programmabile. Ma oggi con la globalizzazione e una crisi economica che perdura da ben sette anni si può ancora utilizzare una norma pensata quando c'era ancora il Muro di Berlino, la Cina era un Paese lontano e chi la voleva vicina ragionava solo in termini di ideologia e non di commercio?

Opporsi significa mantenere il mercato del lavoro più squilibrato e ingiusto del mondo Dove ci sono tanti super-protetti

Non è un caso che sulla riforma del lavoro anche la sinistra italiana si sia spaccata. La Cgil non è più un riferimento unitario e su questa metamorfosi varrebbe la pena che venisse fatta una riflessione. Per la prima volta nella storia repubblicana il sindacato ha fatto uno sciopero contro una maggioranza di sinistra e contro un governo presieduto dal segretario del partito che ha raccolto l'eredità del vecchio Pci. Il fatto che fossero in piazza alcuni esponenti di primo piano del Pd la dice lunga sui problemi di schieramento.

E allora diciamolo con estrema chiarezza: in questa battaglia Susanna Camusso si è collocata sul fronte della conservazione. Come fa un sindacato a protestare contro un governo che ha messo 80 euro in busta paga ai dipendenti con reddito medio basso? Quali interessi difende se non accoglie a braccia aperte una taglio dell'Irap che renderà più leggero il costo del lavoro e quindi dovrebbe favorire le assunzioni? Chi rappresenta se non vuole il tfr mensile che comunque irrobustisce la busta paga? Non sono forse queste interventi di sinistra? Non sono forse questi misure favorevoli ai lavoratori? E allora di che cosa stiamo parlando? Il sindacato vuole più investimenti pubblici: e con quali risorse se si oppone ai tagli che darebbero le risorse necessarie? Quella cui abbiamo assistito ieri è una battaglia di retroguardia. Solo una maniera per dire che il sindacato esiste ancora. Una logica identitaria che ignora la realtà. Nelle condizioni attuali lo Statuto dei Lavoratori produce un alto numero di disoccupati, milioni di giovani che non trovano un posto, il tasso di occupazione più basso d'Europa.

La Sicilia

Camusso mobilita la piazza «Pronti allo sciopero generale»

No al Jobs Act. Cgil: siamo oltre un milione. Tra i dimostranti "dissidenti" Pd

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Lavoratori, operai, pensionati, precari, sindacalisti, studenti, Sel, la sinistra extraparlamentare e pure una parte del Pd hanno risposto alla chiamata in piazza della Cgil per dire 'no' alle politiche del governo Renzi. Il sindacato di Corso d'Italia dichiara vinta la la sfida dei numeri lanciata da Matteo Renzi a Susanna Camusso in occasione dell'incontro lampo sulla Legge di stabiltà. "Siamo oltre un milione", dicono gli organizzatori dal palco. Ed è solo l'inizio perché il sindacato è pronto "anche per lo sciopero generale".

La giornata inizia con un tweet del leader Cgil, Susanna Camusso. "Buon 25 ottobre a tutti", cinguetta di buon mattino. I due cortei partono un'ora prima del previsto perché i punti di raduno sono saturi di manifestanti. Le strade del centro si colorano di bandiere rosse e il pacifico serpentone umano scorre animato da slogan, musica, flash mob e tantissimi cartelli. "Renzusconi io son io e voi non siete un c... ". "La legge di stabilità di Renzi taglia 100 mln dal fondo di non autosufficienza, questa è pura meschinità". "Renzi pifferaio". "Pd partito di destra". Gli altoparlanti sparano "Bella ciao" mentre in piazza San Giovanni cominciano ad avvicendarsi sul palco i lavoratori con le loro storie di cassa integrazione, mobilità e precariato. Partecipano anche i 180 lavoratori licenziati dall'orchestra dell'Opera di Roma che eseguono "Nessun dorma", dalla Turandot di Puccini. "Conservatori di coraggio", è lo slogan che campeggia sulla piazza.

"La giornata di oggi non è solo una fermata. La Cgil è pronta a continuare la sua protesta per cambiare il Jobs act e la politica di questo governo anche con lo sciopero generale", avverte Camusso. "Si sappia alla Leopolda e a Palazzo Chigi che noi non deleghiamo a nessuno le questioni del lavoro", scandisce insistendo: "Nessuno in buona fede può dire che togliere l'articolo 18 serva per la crescita. Non è un totem ideologico, ma una tutela concreta. È un diritto che deve essere esteso a chi non ce l'ha". Camusso punta il dito anche contro la manovra varata dal governo: "La Legge di stabilità non cambia verso, non è sufficiente a cambiare strada: non si esce dalla crisi punendo il lavoro". Piuttosto, "si può e si deve fare una tassa sulle grandi ricchezze", ispirata da "principi di giustizia sociale". Poi critica il premier Renzi che avrebbe usato "toni non rispettosi della piazza. Non dica che i lavoratori bloccano il Paese". Non appena Camusso fa il nome del premier, dalla piazza si levano fischi e cori di disapprovazione. Difficile far passare l'idea che non si tratti di una piazza contro il governo come tentano di fare gli esponenti della minoranza Pd che hanno deciso di disertare polemicamente la Leopolda per stare con gli operai.

I licenziati dell'Opera di Roma suonano il «Nessun dorma». I renziani ironizzano sulle cifre: 40 euro a persona, dunque avete speso 40 milioni?

Ci sono Gianni Cuperlo, Pippo Civati, Cesare Damiano, Alfredo D'Attorre, Miguel Gotor, Stefano Fassina, Sergio Cofferati, Guglielmo Epifani e Rosy Bindi. "Chi manifesta oggi non lo fa contro il governo, ma contro politiche che sono sbagliate", spiega Civati. "Mi auguro che in Parlamento ci siano le condizioni e la volontà per migliorare la delega sul lavoro", incalza Cuperlo mentre in tv va in onda il match in diretta tra Rosy Bindi e Debora Serracchiani. Per la minoranza Pd, la kermesse a Firenze, oltre a essere l'iniziativa di "un partito parallelo" (e che finanzierà l'area Renzi), è una "contro-manifestazione imbarazzante".

"Improvvisamente, in un luogo artificiale, la dirigenza del partito allestisce una tre giorni di discussione del Pd che va oltre sé stesso. Quindi, questa è la prima manifestazione del post Pd", attacca Bindi. Serracchiani prova ad incalzarla facendo notare che sono state fatte molte feste dell'Unità. "Ma se ne è accorto qualcuno? ", risponde Bindi lasciando intendere che Renzi non si sarebbe speso molto per la riuscita delle feste di partito.

Le tensione è alle stelle, ma ad evocare la scissione, per il momento, è solo qualcuno dalla base che sui social network fa notare l'incoerenza tra il votare la fiducia sul Jobs Act e poi scendere in piazza per contestarlo. Renzi dal canto suo è determinato a procedere sulla sua strada: "È una piazza bella. Ci confronteremo", concede per poi chiosare: "E poi andremo avanti perché una piazza non può fermare un paese". Avanti sì, ma, gli fa notare Maurizio Landini, leader della Fiom, "senza il consenso dei lavoratori". E non solo quelli della Cgil, perché secondo un'indagine condotta da Tecné ieri in piazza oltre due terzi dei manifestanti erano non iscritti al sindacato. Ma i renziani ironizzano. Chiedendo conto dei costi della manifestazione Ernesto Carbone twitta: "Se hanno fatto pagare 40 euro a persona, la manifestazione Cgil è costata 40 milioni? ".

Gazzetta del Sud

Un milione di no alla politica del governo sul lavoro

Camusso: noi ci siamo con la protesta e la proposta, fino allo sciopero generale

Alessia Tagliacozzo
ROMA

Un milione di persone in piazza a Roma per dire al Governo di cambiare rotta sul Jobs act e sulla politica economica: la Cgil ha vinto la «prova di piazza» sul fronte dei numeri e ha lanciato a Renzi la sfida sulla delega del lavoro. «Se qualcuno pensa che questa è solo una fermata – ha detto il numero uno del sindacato, Susanna Camusso – sappia che si sbaglia. Ci siamo e ci saremo con la protesta e la proposta. Continueremo fino allo sciopero generale».

Che la manifestazione sarebbe stata molto partecipata si è capito dalla prima mattina, con il corteo di piazza della Repubblica partito oltre mezz'ora in anticipo sui tempi previsti per la quantità di persone presenti nella piazza. «È un ottimo segno – ha detto l'ex leader, Sergio Cofferati – quando tanta gente partire prima è ritabile. È una bellissima manifestazione, con lo spirito giusto, senza esasperazione». Al corteo hanno partecipato vari esponenti della minoranza Pd (tra i quali Cuperlo, Civati, Fassina e gli ex sindacalisti e ora parlamentari Guglielmo Epifani e Cesare Damiano) che hanno ribadito la necessità di modificare alla Camera il Jobs act.

«Questa piazza – ha detto Camusso – è di chi ama il lavoro perché senza lavoro non si cambia ma si arretra. Questa piazza non è una passerella di qualcuno per vedere chi c'è e chi non c'è. È la piazza del lavoro che rivendica risposte. Nessuno in buona fede – ha detto riferendosi al Jobs act – può dire che togliere l'articolo 18, demansionare i lavoratori e mettere le telecamere in azienda fa crescere il lavoro». E se il Governo ha a cuore davvero l'universalità, ha detto ancora, «estenda le tutele a tutti», piuttosto che toglierle ad alcuni.

Il passaggio successivo per la protesta, dopo la grande manifestazione di ieri, se non si otterranno modifiche alla delega sul lavoro (ora all'esame della Camera) e sul ddl di stabilità in direzione di una maggiore giustizia fiscale, saranno quindi gli scioperi articolati sul territorio e infine lo sciopero generale. Per ora comunque sono già fissate iniziative unitarie (con Cisl e Uil) sul pubblico impiego per sabato 8 novembre a Roma per chiedere risorse per il rinnovo dei contratti e dei pensionati il 5 novembre a Roma, Milano e Palermo (per chiedere l'estensione degli 80 euro e maggiore sostegno agli anziani).

«Ci hanno provato altri e hanno già fallito – ha detto Camusso rivolgendosi al premier impegnato nei lavori della quinta edizione della Leopolda – non si esce dalla crisi punendo il lavoro. La Costituzione dice che bisogna stare dalla parte di chi è più debole, non dare vantaggi a chi è più forte». Domani è previsto un incontro con il Governo sul ddl di stabilità. «Il premier – ha aggiunto il leader Cgil – ha già richiuso la sala verde. Ci ha dato appuntamento al ministero del lavoro. Voglio dire: stai sereno. Non abbiamo rimpianti per la concertazione. Per farla bisogna condividere gli obiettivi per il Paese e noi i suoi obiettivi non li condividiamo».

L'ipotesi di proclamare uno sciopero generale non convince il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi «Non credo francamente – ha detto al convegno dei Giovani dell'Associazione – che in questo momento di grave crisi manifestazioni o scioperi siano la migliore delle soluzioni. Tutti siamo convinti che la questione cruciale sia far ripartire il lavoro e la domanda interna».

La t-shirt della leader

"Io sono Marta"...

La polemica a distanza fra il segretario della Cgil Susanna Camusso e il premier Matteo Renzi è fatta anche da piccoli simboli. Come la maglietta bianca indossata dalla Camusso sul palco di San Giovanni con la scritta "Io sono Marta", che rinfocola lo scontro delle scorse settimane quando il segretario aveva accusato il premier di ispirarsi al leader conservatore Margareth Thatcher per le politiche sul lavoro. A lei Renzi aveva replicato portando ad esempio una giovane lavoratrice, Marta, senza diritti di maternità. Da qui l'idea della Cgil di distribuire magliette con la scritta "Io sono Marta" o "Io sono Giuseppe".



Gazzetta del Sud

A Firenze "l'altro" Pd

Alla Leopolda sfilano gli imprenditori «Vai Matteo, l'impossibile non esiste»

Al microfono tutti gli operatori che Renzi ha visitato nei suoi tour

Giampaolo Grassi
FIRENZE

Non ci sono proprio tutti. Per esempio, Sergio Marchionne non si è fatto vedere. Però, la Leopolda 2014 è stata anche un'occasione per disegnare la mappa di quell'economia che ha un certo feeling con il Governo, anzi, con il premier Matteo Renzi. Ci sono "i soliti" Davide Serra, Brunello Cucinelli, Andrea Guerra e Oscar Farinetti. E poi ieri hanno parlato l'ad di H3G, Vincenzo Novari e quello di Prada, Patrizio Bertelli. Fra un minimo di autocritica, qualche richiesta e parecchio ottimismo, a Firenze l'impresa che cambia verso intanto è salita sul palco.

A far discutere più di tutti è stato il "solito" Serra, il proprietario del fondo Algebris, quello della polemica con Pier Luigi Bersani sulla sede nelle isole Cayman, ma anche uno dei più forti finanziatori della fondazione Open, nata per sostenere le iniziative renziane. Ieri Serra ha annunciato che si iscriverà al Pd, ma prima ha chiesto di limitare il diritto di sciopero nel settore pubblico. Quelli della Leopolda non hanno gradito, come ha fatto notare dal palco una delle conduttrici della manifestazione, la deputata Silvia Fregolent: «Il diritto allo sciopero è un diritto costituzionale e noi lo rispettiamo, come rispettiamo la piazza».

Al microfono si sono alternati quegli imprenditori che Renzi ha visitato nei suoi tour da premier, come Vito Pertosa, che con la Sitael in Puglia costruisce satelliti, o Aldo Bonomi, vicepresidente di confindustria e presidente delle Rubinetterie bresciane. E poi l'ex ad di Luxottica, Guerra, che ha chiesto alla classe imprenditoriale di «fare autocritica» perché non ha capito in fretta che il mondo stava cambiando.

L'ad di Prada, Bertelli, ha suonato musica per le orecchie del premier: «Questo governo farà pure qualche errore, ma fa il suo lavoro. È arrivato il momento di cambiare l'Italia», partendo dalla «burocrazia, che difende i pochi privilegi».

Incitamento a Renzi pure da Vincenzo Novari, amministratore delegato di H3G: «Il tuo dovere, Matteo, è dimostrare alle persone che l'impossibile non esiste, che questo è il Paese più bello del mondo, e che ce la può fare».

Intanto, fra i tavoli di lavoro della platea, teneva banco quasi mezzo governo, come il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Del Rio, e i ministri Marianna Madia e Dario Franceschini. Ma pure il consigliere economico del premier, Yoram Gutgeld, il consigliere di amministrazione di Finmeccanica Fabrizio Landi, anche lui finanziatore di Open, l'ex ad di Dada Paolo Barberis, Vincenzo Manes della Kme.

Il re del cachemire Cucinelli è arrivato a Firenze «perché trovo la polemos – ha detto – la discussione fatta con garbo». C'era pure la compagine di quelli che sono arrivati da poco lontano, come Ferruccio Ferragamo, Leonardo Bassilichi e Gaetano Maccaferri, proprietario delle Manifatture sigaro toscano.

Nessuno, a dir la verità, si è soffermato più di tanto sulle misure del Governo, sulla riforma del lavoro, o sulla manovra. A meno che non siano stati sollecitati: del Jobs act «mi piace tutto, dovessi firmarlo lo firmerei», ha detto Serra, che ha trovato un solo difetto: «Potrebbe essere un pelo più aggressivo». E la legge di stabilità?: «È la più bella mai fatta in Italia».

Tra i tavoli ha tenuto banco mezzo governo, da Delrio a Madia e Franceschini

Guerra ai gufi

Il nuovo "tormentone"

● Guerra ai gufi a suon di magliette, cartelloni, video: la dichiara il popolo della Leopolda5, che accoglie le convention di Matteo Renzi. Al banchetto del merchandising leopoldino le magliette scaramantiche con la scritta «Gufi? No grazie», e l'immagine di un volatile con il simbolo del divieto di accesso (foto), vanno esaurite in 24 ore. E poi ci sono i cartelloni in sala «che segnano la storia dei gufi nel mondo, una serie di previsioni sbagliate a volte fatte dai gufi», come dice dal palco



Renzi. Che chiede un post-it a chi non è riuscito a sedere ai tavoli tematici. Subito accontentato, con tanta ironia e qualche critica. (l.t. e t.g.)

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

SULLA KERMESSE DI FIRENZE SCONTRO A DISTANZA. BINDI: «MANIFESTAZIONE POST PD». SERRACCHIANI: «IL PARTITO È CAMBIATO»

Renzi: «Qui alla Leopolda parla chi crea lavoro»

Il premier: «Farò al massimo due mandati, non vado oltre il 2023. La Cgil? Ascolteremo la piazza ma non ci fermiamo»

Il premier parla della manifestazione della Cgil e della Leopolda: «Sono due anime diverse ma rispettabili, un grande partito ha il dovere di avere opinioni diverse. Quando ero minoranza non sono scappato».

Cristina Ferrulli
FIRENZE

●●● Non è proprio certo che in piazza ci fossero un milione di persone - «il giochetto dei numeri lo conosco», commenta con i suoi - a protestare contro il suo jobs act. Ma Matteo Renzi, al timone della seconda giornata della Leopolda, evita lo scontro sia con la Cgil sia con la sinistra dem. «È stata una bella piazza, ci confronteremo ma non ci fermiamo», è la linea del premier, convinto però che non è la protesta di San Giovanni ma la proposta della Leopolda «a creare posti di lavoro». Talmente deciso a tirare dritto che vede due mandati al suo orizzonte, «fino al 2023 al massimo».

Era fisiologica la contrapposizione tra la manifestazione della Cgil e la kermesse renziana. E, nell'organizzazione della sua «piazza», il leader Pd ha voluto marcare anche plasticamente le differenze tra i due eventi: mentre a Roma sindacalisti e lavoratori sfilavano contro il governo, sul palco di Firenze si è alternato il gotha dell'imprenditoria italiana, da Patrizio Bertelli al re del cachemire Brunello Cucinelli. Imprenditori milionari o comunque storie di lavoratori tenaci che hanno successo anche in tempi di crisi. «L'Italia che non si arrende e si rimette in moto, che crea speranza e posti di lavoro», elogia il presidente del consiglio, che non resiste all' idea di restare sotto il palco e conduce i lavori in più passaggi della giornata.

È alla Leopolda l'Italia in cui Renzi si riconosce. Per spirito e determinazione. Una manifestazione in cui non ci sono simboli del Pd e che parla a mondi trasversali. Oltre il Pd. Certo l'amico Davide Serra, da ieri tesserato dem, non fa un favore a Renzi ipotizzando, proprio nel giorno della prova di forza della Cgil, limiti al diritto di sciopero. «Non è la nostra posizione, chi la cavalca lo fa solo per attaccarci», reagisce infastidito il premier con i suoi, chiedendo poi a Lorenza Bonaccorsi di chiarire dal palco che «il Pd rispetta i diritti costituzionali».

Ma il low profile, scelto da Renzi verso la manifestazione romana e seguito anche dai fedelissimi riuniti alla Leopolda, non sposta la linea del governo. Sul jobs act il governo va avanti. «Non è pensabile che una piazza blocchi il paese», avverte Renzi, che non recederà neanche davanti allo sciopero generale. Meno che meno il premier ha intenzione di farsi dettare la linea dalla minoranza Pd. Di cui riconosce la distanza dall'anima dem che ha deciso di non scendere in piazza. «Sono due anime diverse ma rispettabili, un grande partito ha il dovere di avere opinioni diverse», è il riconoscimento del rottamatore.

Libertà di posizioni diverse ma, chiarisce, nel rispetto dei pesi di forza. «Quando sono stato minoranza non sono scappato, poi ho vinto il congresso e le parti si sono invertite», sostiene facendo capire che a decidere alla fine è lui. Nel partito della nazione, per Renzi, Stefano Fassina e Davide Serra possono e devono convivere. Così «il Pd ha preso il 40%» alle elezioni europee e «lo ha fatto perchè le persone che andavano in tv a far polemica sono state messe ai lati». E questa è la strategia che il premier vuole seguire per un «Pd che vinca». E che lui vuole continuare a guidare ancora a lungo. Parlando a margine della manifestazione, il premier mette la scadenza alla sua mission: «Faccio al massimo due mandati, fino al 2013». Non di più nello spirito del ricambio generazionale della Leopolda. Ma, se tutto va come dice lui, anche non di meno.

C'è spazio per uno scontro a distanza Bindi-Serracchiani. «La Leopolda è un raduno imbarazzante», sentenzia Rosi Bindi, che in tv prima attacca - «sulle scelte di governo quelle persone lì, che stanno finanziando quella manifestazione, non influiranno?» - poi, definisce la kermesse fiorentina una manifestazione del «post-Pd». Secca e piccata la replica, in diretta, di Debora Serracchiani, vicesegretario e renziana di ferro: «Il Pd è diventato qualcosa di diverso da quello a cui tu sei abituata».

La Sicilia

LA LEOPOLDA. Toni bassi verso l'altra sinistra che manifesta, ma Serracchiani litiga in diretta tv con Bindi

Renzi: è qui chi crea lavoro

Alla Cgil: bella piazza, ci confronteremo, ma non è pensabile che blocchi il Paese

E il premier si dà la data di scadenza: faccio 2 mandati, al massimo arrivo al 2023

ALESSANDRO FINZI

FIRENZE. "Faccio due mandati nello spirito della Leopolda, al massimo arrivo al 2023". Renzi usa il palco della Leopolda per dare l'annuncio e imprimere il senso della velocità alla sua azione di governo. Non c'è tempo da perdere con "i gufi", dice, rispondendo alla Cgil che "qui ci sono persone che hanno creato posti di lavoro".

Nel giorno della contrapposizione diretta con la grande manifestazione di Roma, i renziani serrano le file per marcare l'alterità rispetto a una sinistra che considerano archiviata. Le frecciate si sprecano all'interno della Leopolda, dove ministri e parlamentari (ma c'è anche il governatore della Sicilia, Crocetta) sentono di avere il vento in poppa. Ma di fronte ai cronisti prevalgono, quasi sempre, commenti concilianti. "Rispettiamo la piazza" afferma il ministro Boschi, dispensando sorrisi e selfie a go go, da star femminile dell'evento, surclassata solo dall'arrivo della signora Renzi. Anche il premier prova a non alimentare il conflitto con la Cgil: "Una bella piazza - dice -, ci confronteremo, ascolteremo", fermo restando che "non è pensabile che una piazza blocchi il Paese", perché "non è con le manifestazioni che si creano posti di lavoro".

Non tutti riescono a cavarsela con una frase di circostanza. Ci prova la Serracchiani ("credo che la manifestazione sia legittima"), ma in uno scambio con la Bindi in diretta tv scattano le scintille. Alla ex presidente del Pd che polemizza sull'assenza di iniziative di partito nell'era Renzi, la Serracchiani risponde che "abbiamo fatto una quantità immensa di Feste dell'Unità". Ma di fronte all'incalzare delle critiche, lascia il collegamento: "Scusatemi, devo andare a lavorare".

La ferita dentro il Pd c'è, insomma, e sembra ormai insanabile. Alla Leopolda nessuno prende neanche in considerazione i riflessi parlamentari di quella contestazione al Jobs Act. Anzi. Il sottosegretario Delrio parla chiaro: "Credo che il problema del Pd non sia che qualcuno faccia una manifestazione, l'importante è che l'attività di governo non ne sia influenzata perché questo sì che sarebbe non tollerabile". Qualche disagio emerge solo dopo l'uscita del finanziere Serra sugli scioperi, ma i più fanno spallucce e tirano dritto. A cominciare da Renzi, che da programma doveva rimanere dietro le quinte e invece è comparso sul palco, iperattivo tra interventi e tweet, per coordinare i tavoli. A tutto beneficio delle telecamere che lo riprendevano mentre nei tg andavano in onda le immagini della protesta sindacale. "La Leopolda serve a non perdere l'entusiasmo, a ricordarci di chi siamo, a decidere il futuro insieme", spiega il premier a chi gli domanda a cosa serva la Leopolda in tempi di governo. Girando tra i tavoli, dove incontra i "vip" sostenitori (dall'ex ad di Luxottica, Guerra, all'imprenditore Cucinelli, da Fabio Volo a Pif), Renzi sollecita soluzioni per i problemi dell'Italia e assicura a tutti che il governo collaborerà. Al direttore di "Vita", il periodico del terzo settore, garantisce che i diritti civili e lo ius soli saranno "leggi dello Stato in pochi mesi". La Legge di stabilità ha ridotto il fondo sociale? "Prendo l'impegno che sarà confermato nella sua entità il prossimo anno" Ma non basta. Di fronte al presidente dell'Autorità anticorruzione, Cantone, il premier dichiara: "Ci sono due nemici che vanno sconfitti, la corruzione e l'evasione. Se non li sconfiggi non creeremo occasioni di impresa".

L'entusiasmo dei partecipanti è alle stelle. Anche Crocetta, nonostante la crisi della sua giunta, non lesina elogi: "E' assurdo non essere qui, un laboratorio di discussione per uscire da una politica imbrigliata". Certo, la Boschi si dice "favorevole" all'abolizione delle Regioni a statuto speciale, ma quel che conta è la precisazione: "Ora non possiamo proporlo perché non porteremmo a casa il risultato della riforma costituzionale".



MATTEO RENZI ALLA LEOPOLDA

Un milione di dimostranti? «So il giochetto dei numeri»

FIRENZE. Non è proprio certo che in piazza ci fossero un milione di persone - «il giochetto dei numeri lo conosco», commenta con i suoi - a protestare contro il suo Jobs Act. Ma Matteo Renzi, alla Leopolda, evita lo scontro sia con la Cgil sia con la sinistra dem. «È stata una bella piazza, ci confronteremo ma non ci fermiamo», è la linea del premier. Era fisiologica la contrapposizione tra la manifestazione della Cgil e la kermesse renziana. E, nell'organizzazione della sua «piazza», il leader Pd ha voluto marcare anche plasticamente le differenze tra i due eventi: mentre a Roma sindacalisti e lavoratori sfilavano contro il governo, sul palco di Firenze si è alternato il gotha dell'imprenditoria italiana, da Patrizio Bertelli al re del cachemire Brunello Cucinelli. Imprenditori milionari o comunque storie di lavoratori tenaci che hanno successo anche in tempi di crisi.

C. F.

Giornale di Sicilia

Il premier: la piazza non può fermare l'Italia

● Non è proprio certo che in piazza ci fossero un milione di persone – «il giochetto dei numeri lo conosco», commenta con i suoi – a protestare contro il suo Jobs act. Ma Matteo Renzi, al timone della seconda giornata della Leopolda, evita lo scontro sia con la Cgil sia con la sinistra dem. «È stata una bella piazza, ci confronteremo ma non ci fermiamo», è la linea del premier, convinto però che non è la protesta di San Giovanni ma la proposta della Leopolda «a creare posti di lavoro». Talmente deciso a tirare dritto che vede due mandati al suo orizzonte, «fino al 2023 al massimo». E mentre a Roma sindacalisti e lavoratori sfilavano contro il governo, sul palco di Firenze si è alternato il gotha dell'imprenditoria italiana, da Patrizio Bertelli al re del cachemire Brunello Cucinelli. Imprenditori milionari o comunque storie di lavoratori tenaci che hanno successo anche in tempi di crisi. «L'Italia che non si arrende e si rimette in moto, che crea speranza e posti di lavoro», elogia Renzi, che non resiste all'idea di restare sotto il palco e conduce i lavori in più passaggi.

È alla Leopolda l'Italia in cui Renzi si riconosce. Per spirito e determinazione. Una manifestazione in cui non ci sono simboli del Pd e che parla a mondi trasversali. Oltre il Pd. E sul Jobs act il governo va avanti. «Non è pensabile che una piazza blocchi il Paese», avverte Renzi, che non recederà neanche davanti allo sciopero generale. Meno che meno il premier ha intenzione di farsi dettare la linea dalla minoranza Pd. «Sono due anime diverse ma rispettabili, un grande partito ha il dovere di avere opinioni diverse», sostiene facendo capire che a decidere alla fine è lui. Nel partito della nazione, per Renzi, Stefano Fassina e Davide Serra possono e devono convivere. Così «il Pd ha preso il 40%» alle elezioni europee e «lo ha fatto perché le persone che andavano in tv a far polemica sono state messe ai lati». E questa è la strategia che il premier vuole seguire per un «Pd che vinca». E che lui vuole continuare a guidare ancora a lungo. Il premier mette la scadenza alla sua mission: «Faccio al massimo due mandati, fino al 2013».(c.f.)

Gazzetta del Sud

LITE IN DIRETTA BINDI-SERRACCHIANI

Un partito dalla doppia personalità

minoranza dem compatta a Roma
la Cuperlo stempera i toni

Michele Esposito
ROMA

Due "piazze" distanti oltre 200 chilometri, due anime lontanissime, nessun simbolo o bandiera del Pd a tentare una sintesi. Il partito-nazione di Matteo Renzi ha vissuto ieri la sua giornata più buia, scoprendosi quasi affetto da una doppia personalità che ha nei tavoli della Leopolda e nella piazza anti-governo della Cgil i suoi estremi. E a San Giovanni la minoranza Pd risponde presente, chiedendo a Renzi di «ascoltare la piazza» e non risparmiando dure critiche alla kermesse fiorentina. Lo strappo ha la sua copertina nella lite in diretta tv tra Rosy Bindi e Debora Serracchiani.

Il tanto atteso 25 ottobre, alla fine, non ha deluso nessuno. Non certo il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, che dal palco scimmiotta il premier con un «Matteo stai sereno», avverte che «la legge di stabilità non cambia verso» e conclude il suo intervento ballando "Bella ciao" insieme al «milione» annunciato dall'organizzazione. Ascoltano, a pochi metri dal palco, le anime della minoranza. Ci sono i bersaniani Alfredo D'Attorre, Guglielmo Epifani, Cesare Damiano, Stefano Fassina, partiti da Piazza della Repubblica dietro lo striscione dei poligrafici de *L'Unità*. C'è Gianni Cuperlo, che si augura sia la piazza della «ricomposizione» e non della spaccatura. C'e Pippo Civati, sorridente e provocatorio. «La sinistra è qui, il Pd senza questa piazza non è il Pd», è il mantra. Ma sul futuro del Jobs Act e del partito stesso, resta la prudenza. «Voglio correggere il testo del Senato», assicura il presidente della commissione Lavoro Damiano.

Più netti i toni sulla Leopolda e sul neo-iscritto al Pd Davide Serra. È Bindi ad indossare le vesti della pasdaran. La Leopolda è «un raduno imbarazzante», sentenzia la deputata in tv, poi definisce la kermesse fiorentina una manifestazione del «post-Pd» incassando la piccata replica, in diretta, di Serracchiani: «il Pd è diventato qualcosa di diverso da quello a cui tu sei abituata». Sullo stesso binario la risposta di Renzi. «Il Pd ha preso il 40% e lo ha fatto perché le persone che andavano in tv a far polemica sono state messe ai lati», spiega il premier non nascondendo le «due anime» del partito e dimostrando che il grido di piazza San Giovanni ha solo sfiorato la stazione Leopolda: «la ascolteremo ma non è pensabile che blocchi il Paese». ◄

Gazzetta del Sud

«LIMITARE LO SCIOPERO NELLA P.A.»

La "provocazione" del finanziere Serra

Corrado Sessa
ROMA

Nel giorno del grande gelo tra Governo e Cgil e di spaccatura tra il Pd di Renzi, riunito alla Leopolda5, e la minoranza interna che sfila al grande corteo sindacale, arriva la «provocazione» del finanziere, amico del premier, Davide Serra, proprietario del Fondo Algebris, che dalla Leopolda chiede di limitare il diritto di sciopero nella pubblica amministrazione. Una autentica bestemmia per il sindacato, che insorge, e un motivo in più per gli oppositori interni a Renzi per affilare le armi.

Il finanziere premette che scioperare è «un diritto» ma invita a «capire che è un costo» e fa l'esempio di due potenziali investitori inglesi in Italia scoraggiati da uno sciopero del personale di volo, che aveva impedito loro di atterrare in Italia. Per Serra, che ha un ruolo centrale nei lavori del think tank renziano, il diritto di sciopero «dovrebbe essere molto regolato, prima che tutti lo facciano random», perché in caso contrario «chi deve venire a investire non ci viene». «Se vogliono aumentare i disoccupati facciano lo sciopero generale», consiglia il finanziere che lavora a Londra.

E Susanna Camusso approfitta delle frasi del finanziere per replicare a muso duro, chiamando in causa, dal palco, lo stesso Renzi. «Al presidente del Consiglio – scandisce – vorrei dire che la Leopolda ospita il finanziere Serra, che si permette di dire che bisogna intervenire sul diritto di sciopero perché è un costo. Sappia il finanziere che aspettiamo ancora che il mondo della finanza ci dica cosa vuol fare per fare tornare il mondo un mondo normale, e sappia che quel costo non è dei finanzieri ma dei lavoratoti che rivendicano i loro diritti». Parte un'ovazione e si infiamma la piazza mentre un segretario confederale della Cgil parla di «follia totale». «Mi sa che [illegible] Leopolda c'è anche una delegazione della destra repubblicana statunitense...». Così, con una battuta, Pippo Civati, mentre sfila a Roma, commenta l'affondo del finanziere mentre Gianni Cuperlo si limita ad allargare le braccia. «Non mi stupisce che abbia detto una cosa del genere», chiosa il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, un bersaniano in rotta con Renzi.



Davide Serra. Il finanziere, proprietario del Fondo Algebris, si iscriverà al Pd

Cerca di riparare Silvia Fregolent, una delle moderatrici della kermesse fiorentina: «Lo sciopero è un diritto costituzionale, rispettiamo chi sciopera come la piazza a Roma». Mentre infuria la polemica, arriva la notizia che Serra si iscriverà al Pd e ne chiederà la tessera a Londra e plaude alla Leopolda «perché non è né di destra né di sinistra, è andare avanti o indietro».

La Sicilia

"SPARATA" DEL FINANZIERE. Delrio prende le distanze, Madia glissa, gelida Camusso

«Limiti al diritto allo sciopero» Serra provoca, la Cgil s'infuria ed è imbarazzo tra i renziani

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Con una frase è riuscito a sollevare un vespaio di polemiche, a riattizzare l'ostilità di piazza San Giovanni contro il renzismo e a seminare imbarazzi alla Leopolda. Il colpo della giornata se l'è aggiudicato lui, Davide Serra, il finanziarie renziano della prim'ora, secondo il qualche andrebbe limitato il diritto di sciopero.

Il suo ragionamento è semplice e lo espone ai cronisti, mentre dirige uno dei tavoli più affollati della Leopolda. «Lo sciopero dovrebbe essere molto regolato - dice - se volete scioperare, scioperate tutti in un giorno, perché è un costo. Altrimenti chi domani viene a investire non ci viene». Insomma, andrebbe limitato? «Esattamente sì». E alla Cgil che minaccia lo sciopero generale risponde: «Se vogliono aumentare i disoccupati, facciano lo sciopero generale». Apriti cielo.

«Sappia il finanziere - ribatte Susanna Camusso - che aspettiamo ancora che la finanza di dica cosa vuole fare per far tornare il mondo normale, e sappia che quel che costo non è dei finanzieri ma dei lavoratori che rivendicano i loro diritti». Ovazioni in piazza San Giovanni, dove Serra diventa il bersaglio delle contestazioni, oscurando quasi il posto di Renzi. «Mi sa che alla Leopolda c'è anche una delegazione della destra repubblica statunitense», si irrita Pippo Civati.

Il finanziere non si scompone. Alle critiche è ormai abituato fin dai suoi esordi al fianco di Renzi. E' lui, residente a Londra, che ha introdotto l'allora presidente della Provincia di Firenze negli ambienti della finanza internazionale. E' stato tra i suoi sponsor alle primarie del 2012, quando la stampa lo accusò di avere nel paradiso fiscale delle Isole Cayman la sede del suo Fondo Algebris. Serra si difese sostenendo che alle Cayman c'era la sede di Algebris Investiments, una società correlata e controllata da lui stesso per fare in modo che gli investitori di tutto il mondo non debbano pagare più volte le tasse sugli stessi investimenti ma solo nel proprio Paese. Le ombre sul suo conto, tuttavia, negli ambienti anti-renziani sono sempre rimaste. E ora sembrano aggravarsi. Anche per lo zelo che Serra ha messo ieri nel decantare il lavoro del suo amico, tanto che annunciare che prenderà la tessera del Pd a Londra. La Legge di stabilità? «E' la più bella che si sia fatta in Italia», assicura. Il Jobs Act? «Mi piace tutto ma potrebbe essere un pelo più aggressivo».



DAVIDE SERRA

La sua sparata sul diritto allo sciopero, però, non passa inosservata neanche alla Leopolda. La prima a reagire è la deputata del Pd, Silvia Fregolent, che sul palco dichiara: «Noi siamo per la Carta costituzionale, il diritto allo sciopero è un diritto costituzionale e rispettiamo chi sciopera come la piazza a Roma». A rincarare la dose provvede il sottosegretario Graziano Delrio, che taglia corto: «Non è il mio pensiero, non la penso così». Il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, prova a glissare («non aggiungerei altri temi») mentre l'imprenditore Oscar Farinetti smorza i toni: «E' meglio non dire cose che possono scatenare reazioni, ci sono cose ben più grosse di cui discutere».

Nessun commento da Renzi. Neanche su un'altra proposta di Serra per consentire alle banche di recuperare in tre anni una casa su cui non è stato rispetto il mutuo: «Dobbiamo ridurre i tempi a tre anni. In Italia magari una casa valeva 100, le banche aspettano otto anni e la vendono magari a 30. E sono morte».

Giornale di Sicilia

IL CASO. Provocazione di Davide Serra: «È un costo». La Cgil: pagano i lavoratori

Imprenditore: «Mi iscrivo al Pd ma si limiti lo sciopero», è polemica

ROMA

●●● Nel giorno del grande gelo tra Governo e Cgil e di spaccatura tra il Pd di Renzi, riunito alla Leopolda5, e la minoranza interna che sfila al grande corteo sindacale, arriva la «provocazione» del finanziere, amico del premier, Davide Serra, proprietario del Fondo Algebris, che dalla Leopolda chiede di limitare il diritto di sciopero nella pubblica amministrazione. Una autentica bestemmia per il sindacato che insorge e un motivo in più per gli oppositori interni a Renzi per affilare le armi.

Il finanziere premette che scioperare è «un diritto» ma invita a «capire che è un costo» e fa l'esempio di due potenziali investitori inglesi in Italia scoraggiati da uno sciopero del personale di volo, che aveva impedito loro di atterrare sul suolo italiano. Per Serra, che ha un ruolo centrale nei lavori del think tank renziano, il diritto di sciopero «dovrebbe essere molto regolato, prima che tutti lo facciano random» perchè in caso contrario «chi deve venire domani a investire non ci viene». «Se vogliono aumentare i disoccupati facciano lo sciopero generale» consiglia il finanziere che lavora a Londra.

Susanna Camusso approfitta delle frasi del finanziere per replicare a muso duro, chiamando in causa, dal palco, lo stesso Renzi. «Al presidente del Consiglio - scandisce la leader della Cgil- vorrei dire che la Leopolda ospita il finanziere Serra, che si permette di dire che bisogna intervenire sul diritto di sciopero perchè è un costo.

Sappia il finanziere che aspettiamo ancora che il mondo della finanza ci dica cosa vuol fare per fare tornare il mondo un mondo normale, e sappia che quel costo non è dei finanzieri ma dei lavoratoti che rivendicano i loro diritti». Parte un' ovazione e si infiamma la piazza mentre un segretario confederale della Cgil parla di «follia totale».

Cerca di riparare Silvia Fregolent, una delle moderatrici della kermesse fiorentina: «lo sciopero è un diritto costituzionale, rispettiamo chi sciopera come la piazza a Roma». Mentre infuria la polemica arriva anche la notizia che il finanziere si iscriverà al Pd e ne chiederà la tessera a Londra e plaude alla Leopolda «perchè non è nè di destra nè di sinistra, è andare avanti o indietro». Una adesione che sicuramente alimenterà le polemiche interne al Pd, con una minoranza oggi rafforzata dalla piazza, con la prospettiva che Davide Serra diventi una duratura icona in negativo degli antirenziani.

Giornale di Sicilia

Porro: «Prove generali di scissione dei democratici»

Il Pd verso l'inevitabile scissione. Dopo quello che è successo oggi è questo il giudizio di Nicola Porro, giornalista e conduttore televisivo. Le due manifestazioni hanno lasciato il segno: a Firenze Matteo Renzi, presidente del consiglio di un governo di sinistra e segretario del Pd. A Roma la Cgil e un pezzo del partito che ha sancito una rottura senza precedenti con i vertici di appartenenza

●●● **Le due anime del Pd sono venute allo scontro. C'è una possibilità di mediazione?**
«Non credo. A Roma si è schierata l'ala dura e pura del partito. Quella, tanto per capirci che ha sempre mantenuto ben stretta la cinghia di trasmissione con il sindacato. Ieri era in piazza per testimoniare la sua fedeltà all'antico patto. A Firenze c'era l'anima riformista che finora non aveva mai avuto modo di esprimersi compiutamente essendo schiacciata dagli altri. Renzi ha avuto il gran merito di dare dignità a questa componente. I più anziani ricorderanno l'aria di fastidio che suscitava nel Pci l'ala "migliorista" cui apparteneva anche Giorgio Napolitano».

●●● **Ce la farà a Renzi a vincere?**
«Direi che ha già vinto. All'interno del Pd l'ala radicale è stata messa in minoranza. Renzi si è mosso con una spregiudicatezza non comune nella politica italiana. Nel giro di pochi mesi ha conquistato prima il partito e poi la Presidenza del Consiglio. Non si è mai vista tanta aggressività. Sta cavalcando il progetto delle riforme con la medesima velocità».

●●● **E gli altri?**
«Gli altri stanno a guardare. In proposito ho una piccola anticipazione, se volete».

●●● **Quale?**
«Virus, il talk che conduco sulla Rai, va in onda il giovedì. Prima di allora su questo tema sarà stato detto tutto e di più. Per questo ho chiesto ai miei collaboratori di impostare tutta la trasmissione sui volti. Quelli che c'erano a Roma e quelli a Firenze. Emergerà quella che ormai considero una differenza antropologica: da una parte la Razza Leopolda e dall'altra la Razza Camusso. Sono due mondi che non solo hanno smesso di parlarsi ma sono diversi in tutto. Nel linguaggio, nell'abbigliamento, negli atteggiamenti. Direi addirittura che sono diverse anche nella facce».

●●● **Tuttavia la minoranza del Pd sostiene che non lascerà il partito. Continuerà a fare politica all'interno per ribaltare gli equilibri. Che cosa ne pensa?**
«Penso che le parole sono una cosa e i fatti un'altra. La realtà condiziona le scelte degli uomini ben al di là delle loro intenzioni».

●●● **Che cosa vuol dire?**
«Voglio dire che la politica come la natura non tollera il vuoto. Se si forma uno spazio viene subito occupato. Renzi ha spostato l'asse del partito nettamente verso il centro. Così si è aperto un buco a sinistra che andrà colmato. Non so se lo farà Civati, Cuperlo o Landini. Però è certo che qualcuno andrà su quell'area e ci pianterà una bandiera. Quanto consenso riuscirà a consolidare non so dire. È certo però che a sinistra in tempi brevi nascerà qualcosa».

●●● **Se a sinistra c'è un buco, a destra si è aperta una prateria. La ritirata del berlusconismo apre praterie sconfinate.**
«Sono proprio quelle che Renzi punta a occupare perché hanno dimostrato di essere maggioranza nel Paese. Ma più si muove sul presidio del fronte moderato tanto più scopre l'ala sinistra che inevitabilmente verrà occupata da altri».

NINO MEZZATESTA

Gazzetta del Sud

Centrodestra

Cav: tutti i moderati con FI

Francesco Bongarrà
ROMA

Silvio Berlusconi cerca di compattare il centrodestra intorno a Forza Italia, che non solo non chiude ma deve diventare il perno di tutto il centrodestra. In attesa della fine dello stop forzato alla sua attività politica determinato dalla sentenza di condanna, il Cav apre le porte a Lega e Fdi: «Le forze di opposizione per un nuovo centrodestra vero e vincente». Ma Angelino Alfano non ci sta: anche perché secondo il ministro dell'Interno «Forza Italia è un movimento ormai senza bandiera».

«Vogliamo costruire un nuovo centrodestra, vero e vincente. Nel mio grande sogno c'è la possibilità di ottenere, noi da soli, il 51 per cento. Vogliamo costruire un centrodestra vincente con gli alleati che stanno con noi all'opposizione: la Lega, Fratelli d'Italia e tutti coloro che davvero si oppongono alla sinistra», sostiene Berlusconi in una telefonata con una manifestazione di Fi in Sardegna, in cui replica ad Angelino Alfano chiedendo: «chi è che fa davvero il gioco del governo Renzi? Noi o tutti coloro che non perdono occasione per sottolineare le differenze all'interno di un centrodestra che FI con generosità sta cercando di ricostruire guardando sempre al governo del Paese, siamo noi o loro quelli nel giusto?». Ma il Cav ne ha anche per il dissenso interno. «Dobbiamo lavorare insieme – ammonisce – senza polemiche: lo dico anche a qualcuno all'interno di Fi che non lascia passare un momento per far vedere che al nostro interno ci sarebbero delle divisioni che invece non ci sono».

Alfano però non ci sta Contesta a Berlusconi le sue recenti aperture soprattutto sulle unioni gay

Ma il leader di Ncd non ci sta: si dice sì disponibile, come ipotizza il Cav, al premio di lista nella nuova legge elettorale, ma chiude, almeno per ora, alla collaborazione con FI. La differenza è troppo netta e si manifesta proprio a cominciare dalla questione del matrimonio degli omosessuali verso cui il leader azzurro manifesta aperture e di cui Ncd non vuol sentir parlare. «Più diritti sì, ma matrimonio no», è la parola d'ordine del ministro dell'Interno, che accusa Berlusconi di «tradimento di valori, ideali e programmi del centrodestra».

La Sicilia

BERLUSCONI CERCA DI RICOMPATTARE FI E DI RILANCIARE LE ALLEANZE

Il Cav a Lega e Fdi: centrodestra vero e vincente



SILVIO BERLUSCONI

Gelo con Ncd, anche sulla questione delle unioni gay

ROMA. Silvio Berlusconi cerca di compattare il centrodestra intorno a Forza Italia che - rilancia - non solo non chiude ma deve diventare il perno di tutto il centrodestra.

In attesa della fine dello stop forzato alla sua attività politica determinato dalla sua sentenza di condanna, nel giorno in cui il Pd si divide tra la piazza della Cgil e la Leopolda, il Cav apre quindi le porte a Lega e Fdi: «le forze di opposizione per un nuovo centrodestra vero e vincente».

Ma Angelino Alfano non ci sta: anche perché secondo il ministro dell'Interno «Forza Italia è un movimento ormai senza bandiera».

«Vogliamo costruire un nuovo centrodestra, vero e vincente. Nel mio grande sogno c'è la possibilità di ottenere, noi da soli, il 51 per cento. Vogliamo costruire un centrodestra vincente con gli alleati che stanno con noi all'opposizione: la Lega, Fratelli d'Italia e tutti coloro che davvero si oppongono alla sinistra», sostiene Berlusconi in una telefonata con una manifestazione di Fi in Sardegna, in cui replica polemicamente ad Angelino Alfano chiedendo: «Chi è che fa davvero il gioco del governo Renzi? Noi o tutti coloro che non perdono occasione per sottolineare le differenze all'interno di un centrodestra che Forza Italia con generosità sta cercando di ricostruire guardando sempre al governo del Paese, siamo noi o loro quelli nel giusto? ».

Ma Berlusconi ne ha anche per il dissenso interno. «Dobbiamo lavorare insieme - ammonisce - senza polemiche: lo dico anche a qualcuno all'interno di Fi che non lascia passare un momento per far vedere che al nostro interno ci sarebbero delle divisioni che invece non ci sono».

Ma il leader di Ncd non ci sta: si dice sì disponibile, come ipotizza il Cav, alla prospettiva del premio di lista nella nuova legge elettorale. Ma chiude, almeno per ora, alla collaborazione con Forza Italia. La differenza è troppo netta, ragiona definendo il partito azzurro un «movimento senza bandiera». E questa differenza si manifesta proprio a cominciare dalla questione del matrimonio degli omosessuali verso cui il leader di Forza Italia manifesta aperture e di cui Ncd non vuol sentir parlare. «Più diritti sì, ma matrimonio no», è la parola d'ordine del ministro dell'Interno, che accusa Berlusconi di «tradimento di valori, ideali e programmi del centrodestra» con le sue ultime uscite in materia di diritti civili.

FRANCESCO BONGARRÀ

Gazzetta del Sud

Resta in modo Regioni

La battaglia arriva in Parlamento

Chiara Scalise
ROMA

Trentuno miliardi. A tanto ammontano gli «oneri da coprire» della legge di stabilità. Una differenza di 5 mld circa rispetto alle slide illustrate dal premier Matteo Renzi e dal documento pubblicato sul sito del ministero dell'Economia, che includerebbero nel conto anche gli effetti finanziari del dl Irpef (il primo provvedimento sul bonus 80 euro), facendo così lievitare il conto a quota 36. Il testo della legge di stabilità, depositato venerdì alla Camera, inizierà l'iter la prossima settimana con le audizioni in calendario da giovedì. E sempre la prossima settimana l'Italia risponderà alla lettera di chiarimenti inviata dall'Ue giovedì. L'intesa raggiunta a Bruxelles – una correzione aggiuntiva del deficit di 0,2 punti di Pil (per un totale quindi di 0,3) – sarà onorata utilizzando circa 3 miliardi dei 3,4 già in un fondo nelle pieghe della manovra.

E in Parlamento il primo ostacolo sarà il vaglio della pertinenza dei contenuti delle misure. Ad un esame approfondito infatti è probabile che venga individuato un pacchetto di norme da stralciare a causa dell'estraneità della materia. Dopo, esaurite le audizioni, si entrerà nel vivo della battaglia con gli emendamenti. Tra i capitoli che saranno affrontati ci sarà sicuramente quello degli Enti locali. Sul tavolo il taglio da 4 mld che tocca le Regioni: riunioni sono attese nei prossimi giorni, ma i governatori sarebbero consapevoli di non poter evitare una sforbiciata di 3 mld e dunque la trattativa starebbe ruotando intorno a un miliardo. Due le strade proposte per raggiungere il target del governo: quella che punta sui costi standard e quella che chiede di mettere in capo un'operazione di ristrutturazione del debito sul lungo periodo. Soluzione, quest'ultima, che però non troverebbe il consenso del governo perché aumenterebbe l'indebitamento.

Altro tema, su cui le minoranze Pd promettono battaglia, è quello delle risorse per i nuovi ammortizzatori sociali previsti dal Jobs act. Soldi che – hanno sempre detto i Dem più critici – devono essere aggiuntivi rispetto a quelli stanziati finora. Una certezza che si potrà avere solo quando saranno diffuse le tabelle dettagliate della legge di stabilità. E che comunque sarà oggetto del confronto fra il governo e i sindacati (ai quali non piace anche il taglio dei 150 milioni ai patronati) in agenda per lunedì. Tfr, e in particolare la retroattività della nuova tassazione, bonus 80 euro, le norme sui contratti a tempo indeterminato sono gli altri macro capitoli sui quali già si annunciano numerose modifiche. ◂



La trattativa tra il governo e le Regioni proseguirà per giungere a un'altra "sforbiciata" di 3 mld

Industriali

Squinzi: rilanciare insieme il Paese

Barbara Marchegiani
Paolo Rubino
NAPOLI

Di fronte «all'inferno fiscale» che soffoca le imprese, per Giorgio Squinzi non si «può che plaudire alla scelta del Governo e del premier Renzi» di eliminare dall'Irap il costo del lavoro («la più perfida delle tassazioni») e di tagliare la contribuzione sulle assunzioni a tempo indeterminato. Ma va ora posto rimedio, chiede, alla «scelta sbagliata» dell'Imu sui beni strumentali, impianti e capannoni, «un dossier aperto sul tavolo del premier». Dal convegno degli industriali under 40, a Napoli, il presidente di Confindustria rilancia l'allarme per una crisi che è «al sesto anno», nello «scenario preoccupante» di un Paese che appare «sfiduciato» e che «indugia ancora sulla direzione da prendere». E ricorda le parole, dallo stesso palco, del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan per dargli atto che nel confronto con l'Europa innescato dalla legge di stabilità «un maggiore buon senso si intravede», e va sostenuto: «Speriamo che si faccia realtà con una politica che abbia come guida non gli estremismi del debito o della cieca austerità – avverte Squinzi – ma un ragionevole tasso di flessibilità e un piano di investimenti fatto di obiettivi chiari e di risorse reali». Vanno superate quelle «rigidità incomprensibili» che «hanno finito per esasperare ulteriormente le nostre debolezze».

Quella varata dal Governo Renzi è «una manovra che dà speranza», gli industriali riconoscono che «finalmente, dopo anni di promesse», l'intervento su Irap e decontribuzione per le assunzioni stabili rappresenta «un atto che ricostruisce fiducia, con novità concrete». Ma l'invito che Squinzi lancia da Napoli è ancora quello ad andare avanti su questa strada, a partire dall'Imu, ma anche da «uno sforzo maggiore» per sostenere ricerca e innovazione e il Made in Italy.

E Squinzi aggiunge: «Tutti siamo convinti che la questione cruciale sia far ripartire il lavoro e la domanda interna», agendo per esempio sul fronte degli investimenti per le infrastrutture. Va quindi nella giusta direzione lo Sblocca Italia, ma serve «una terapia più robusta». Intanto Confindustria attende «con fi- ducia la conclusione dell'i della riforma sul mercato de voro», il Jobs act.

«Ci troviamo in un momento non semplice nella vita del Pae se», avverte Squinzi. Una Itali dai «tre record non invidiabili: la maggiore pressione fiscale sui redditi da lavoro, il più alto tasso di evasione fiscale, il debito pubblico proporzionalmente più elevato di tutta l'Unione europea». ◂



Il presidente di Confindustria: bene l'Esecutivo col taglio dell'Irap, ora agire sull'Imu alle imprese